

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVIII - N. 41

Milano, 11 ottobre 1931 - IX

Abbonamento: Anno, L. 140 (Estero, L. 240): Semestre, L. 74 (Estero, L. 125): Trimestre, L. 38 (Estero, L. 68).

· BITTER CAMPARI ·

"CAMPARI"

· CORDIAL CAMPARI ·

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO



COME LO SCOGLIO
FLAGELLATO DALL'OCEANO RIEMERGE GRA-
NITICO E BRILLANTE DALLE ONDE CHE SU
DI ESSO SI FRANGONO, E LO SOMMERGONO.

LA RADIO CROSLEY

SI ERGE, SEMPRE INVITTA ED INVINCIBILE AL DISOPRA
DEL PELAGO DEGLI APPARECCHI CONCORRENTI.



DISTRIBUTORE ESCLUSIVO
PER L'ITALIA E COLONIE.

VIGNATI MENOTTI

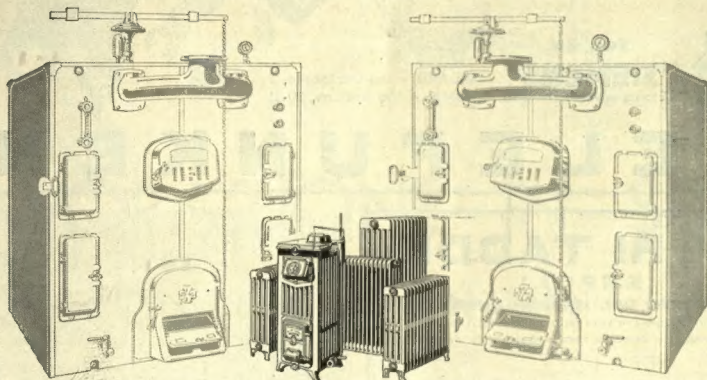
LAVENO - VIALE PORRO, N. 1
MILANO - FORO BONAPARTE, 16

SUPERTECNOLOGIA PLASMATRON Mod. 129
A 4 VALVOLE DI CUI 3 SCHERMATE

Riscaldamento

RADIATORI "IDEAL-CLASSIC,, Originali
CALDAIE "IDEAL,, di qualunque grandezza
ACCESSORI "IDEAL,,

per impianti a termosifone o a vapore, centrali o autonomi.



Richiedere gli opuscoli "F" che contengono ampie spiegazioni illustrate e che s'invianno gratis.

Si prega di visitare le nostre SALE DI ESPOSIZIONE di
MILANO - Via Dante 18 e Via Ampère 102 - BOLOGNA - Viale Masini 20
ROMA - Largo Argentina

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI

Casella Postale 930

MILANO

Via Ampère N. 102

Telefoni: 286408 - 287835 - 287822

TUTTA EUROPA NEL TELEFUNKEN 342,

TUTTA EUROPA PER IL TELEFUNKEN 342,

perchè
riceve bene le stazioni europee
è di manovra facile anche ad un bambino,
è signorile, è moderno e soprattutto
ha una voce impareggiabile.

E insomma il Radiorecettore
che si impone.

Confrontatelo con altri tipi,
provatelo e resterete convinti.

PREZZO, completo di valvole ed altoparlante
L. 1780
(Tasse governative comprese)



Soc. An.
"SIEMENS"
Rep. Vendita Radio Sistema Telefunken

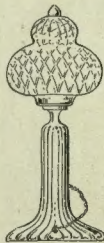
MILANO - Via Lazzaretto, 3
ROMA - Via Frattina, 50-51

TELEFUNKEN

VETRI TADDEI EMPOLI

I PREFERITI DAL MIGLIOR PUBBLICO

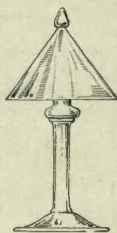
Servizi da Tavola in vetro verde antico ed altri colori
LAMPADARI - Servizi da camera ed oggetti da ornamento



N. 331 L. 30.-



N. 331 bis L. 30.-



N. 333 L. 30.-

Abat-jour di tutto vetro colorato e vetro opale

Con aumento di L. 10 sul prezzo
indicato si fanno spedizioni fran-
che di trasporto e di imballaggio
in tutta Italia. - Pagamento an-
ticipato, oppure parte anticipato
e la rimanenza contro assegno.

FIRENZE - Negozio di vendita: Via Tornabuoni, 14

Richiedere catalogo e listino alle

VETRELLERIE E. TADDEI & C. - EMPOLI (FIRENZE)

THE Dunhill - Namiki LACQUER FOUNTAIN PEN

LA PENNA "Dunhill-
Namiki" è ciò che di più
nuovo ed elegante la tecnica
moderna può produrre.

Viene costruita col migliore ma-
teriale esistente sul mercato.

Artisti giapponesi specializzati
ne curano la fine laccatura, che
la rende un vero gioiello d'arte.

Ogni Penna Dunhill-Namiki è
accompagnata da un certificato
di garanzia valevole per 30 anni.

ALFRED

DUNHILL LIMITED

London - Paris - New York - Toronto

Agenti nelle principali Città del Regno
Rappresentante Generale per l'Italia:

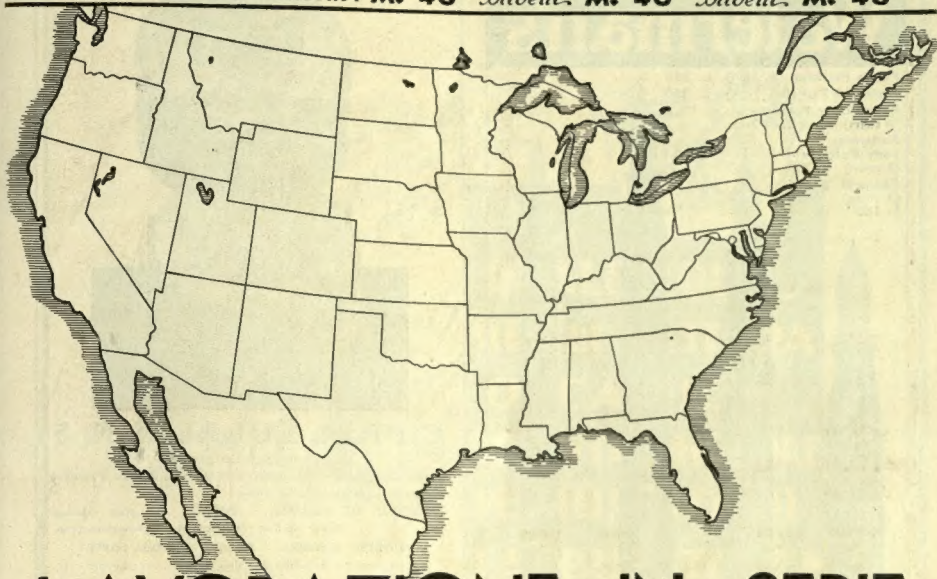
L. MAGNANI

4 Via S. Vitale

PARMA



Olivetti. M. 40 Olivetti. M. 40 Olivetti. M. 40 Olivetti. M. 40



LAVORAZIONE IN SERIE

Un pregiudizio sfatato

Si credeva fino a ieri che il Paese della lavorazione in serie fosse l'America.

La Ditta Ing. C. OLIVETTI & C., Italiana, d'Ivrea, ha dimostrato il contrario.

Quando si dica "Lavorazione in serie", si può prontamente pensare non più "AMERICA", ma - senza errore - "ITALIA".

Si credeva fino a ieri che lavorazione in serie fosse l'equivalente di lavorazione scadente e di grossolano modello. Altro errore. Se gli idolatri del "fuori serie", potessero visitare le Officine OLIVETTI d'Ivrea, farebbero constatazioni bastanti a mutar completamente opinione.

La Macchina per scrivere OLIVETTI M. 40, prodotta - per l'appunto - in serie, è di lavorazione finissima e d'alta precisione di struttura: i suoi organi ed il suo assieme hanno un'esattezza di funzionamento ed una robustezza meccanica che sarebbe assolutamente impossibile raggiungere con gli empirici e pittoreschi sistemi di lavorazione "fuori serie".

Ed in quanto alle materie prime impiegate nella costruzione della Macchina OLIVETTI, esse sono scelte ed acquistate sui diversi mercati con criteri esclusivamente qualitativi.

Macchina
Integralmente
nuova

Le macchine per scrivere straniere più in voga oggi in Italia non fanno che ripetere il disegno di quotidiani quasi prima della guerra. Soltanto la OLIVETTI M. 40 è integralmente nuova in tutte le sue parti. La OLIVETTI M. 40 libera definitivamente l'Italia dall'importazione straniera.



La OLIVETTI M. 40, macchina ripulita e nuova, dicevo il condimento del personale. Il suo lavoro conferisce alla vostra Azienda quell'atmosfera d'ordine, di razionalità, di rapidità e allora in cui si realizza il successo.

ING. C. OLIVETTI & C. - IVREA

Waterman's

Penna Patrician (5 colori) L. 260
Portamina Patrician (5 col.) L. 125

Penna Lady Patrician (4 colori) L. 160

Portamine Lady Patrician (3 colori) L. 75
Penna N. 94 (3 colori) L. 160



PATRICIAN

Numero 94
BLEULADY
PATRICIANPORTAMINA
LADY
PATRICIAN

Le ultime creazioni di Waterman sono rappresentate da questi tipi di penne e portamine universalmente ammirati.

PATRICIAN LADY PATRICIAN. N. 94 - Costituiscono quanto di più aristocratico e perfetto si possa desiderare nelle penne colorate.

ELEGANZA E PERFEZIONE

NEI NUOVI SMAGLIANTI COLORI

DITTA RAG. D. CAPRA & C.

Vendita: Via Bossi N. 4 - MILANO - Corso V. Emanuele, 13



CIPRIA EULALIA N. 5

L'impareggiabile prodotto

altamente apprezzato dalle signore aristocratiche di tutto il mondo.

Perfetta creazione scientifica del celebre

INSTITUT DE BEAUTÉ - PARIGI - 36, Place Vendôme
dove la sua fama incontestata ai suoi incontestati pregi.

PERFETTA ADERENZA - FINEZZA - AROMA SOAVE

Si fabbrica nei colori di moda

Obiettela ai migliori Profumieri e Farmacisti

AVETE mai pensato quale perfetto strumento di registrazione e controllo sarebbe un sistema che potesse abbinare i vantaggi della contabilità a ricalco a quello degli schedari visibili?

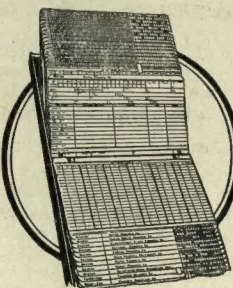
L'“ACME”

Vi offre oggi questo sistema già adottato da grandi Aziende!

Mentre con la contabilità a ricalco Voi ottenete automaticamente la corrispondenza delle registrazioni nei partituri con quelle del giornale e dei conti generali, con l'abbinamento di tale sistema all'ACME Voi conseguite i seguenti vantaggi:

1° impossibilità di smarrimento di schede;

2° massima celerità nell'individuazione dei conti perchè i nominativi sono scritti sul margine visibile delle schede, con possibilità di inserire rapidamente nuove schede, mantenendo immutato l'ordine geografico, numerico, alfabetico. I margini visibili delle schede, si presentano come nella illustrazione;



3° la scrittura originale in inchiostro viene fatta sul giornale;

4° il margine visibile delle schede porta i segnalini colorati per indicare i dati più importanti, quali scadenze fatture, clienti morosi, solleciti, dati statistici, ecc.

Ciò Vi consente un controllo costante delle situazioni generali ed individuali.

NON BASTA eseguire delle registrazioni, ma bisogna

USARE di tali registrazioni se vogliono essere di rendimento. Gli impiegati eseguono le registrazioni; ma i dirigenti le usano!

Questo è possibile raggiungere con le applicazioni “ACME”

Informazioni, preventivi e chiarimenti senza alcun impegno presso Ditta e Professionisti:
ENRICO DE GIOVANNI - MILANO, Via Cusani, 10 - Tel. 84-270



**QUALUNQUE
TIPO DI VETTURA
O CAMION
DIVENTA MIGLIORE
SE MUNITO DI
CARBURATORE
*SOLEX!***

Condizioni vantag-
giose per il cambio
di carburatori vec-
chi coi nuovi tipi

S. A. I. SOLEX - TORINO - Via Nizza, 133

TELEFONI 65.720 65.954

IL GIUDIZIO DI UN CELEBRE SCRITTORE

VITTORIANO SARDOU così si esprime:

Cher monsieur Alberti

Mille remerciements pour les flacons que m'a
renus de votre part Cayoni et via le Strega !
Buvons cet excellent breuvage, au souvenir
de ce que, salués à l'opéra, on a vu qu'elle recevait
son et à l'âme qu'elle répandait !

Buvons le Strega !... Dans mon havire, la
monnaie Strega sévère le sucre, et qu'elle
donne à boire, comme d'habitude d'habitude !

Buvons le Strega, que vous colliez du son des
flans et du plantier, comme fait l'abbé
pour son bien !

Buvons le Strega, et dans son doux arôme et
sa saveur agitée, avec le sucre, le Strega et la
sola, nous aurons l'âme le printemps !
agis avec l'âme, comme d'habitude !

Vite - Sardou

Qui 6 Mars 1904



FORNITRICE
DELLA REAL CASA

Soc. An. Distilleria LIQUORE STREGA

DITTA GIUSEPPE ALBERTI - BENEVENTO



FORNITRICE DELLA REAL CASA
E DEI S. PALAZZI APOSTOLICI

ERNET-BRANCA

PRODOTTO SECOLARE DI FAMA MONDIALE



S.A. FRATELLI BRANCA
DISTILLERIE MILANO
CASA FONDATA NEL 1845

L' ILLUSTRAZIONE

ITALIANA

Anno LVIII - N. 41

11 ottobre 1931 - Anno IX

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

GLI AVVENIMENTI IN MANCIURIA



IN UNA VIA DI MUKDEN, DOPO L'OCCUPAZIONE NIPPONICA: PRIGIONIERI CINESI SORVEGLIATI DA SOLDATI GIAPPONESI.



SOLE DI OTTOBRE

Dicevano... Ma perché continuare un discorso che ci costringe in un fastidioso labirinto, mentre la vita, grazie a Dio, è tanto più grande delle parole? Fra i mali della crisi mondiale c'è anche quello di doverne perpetuamente parlare, e non è certo il minore. La crisi finirà, probabilmente, quando non ne potremo più; quando l'umanità, seccatissima, dirà: "Basta la crisi; occupiamoci d'altro". Così, senza riguardi: Viene in mente l'apologo del villano e la gatta; ricordate?

Una volta la gatta prese domicilio nel piede di un villano, e a furia di gonfiarsi, trafrutte e crampi non dava più bene a quel pover'uomo. Fu mandato per il medico e si sperimentarono molte medicine; ma sì! La gatta si crogiolava al calduccio degli impiastri, andava in sollichero alle carezze delle spennellature, e giurava in cuor suo che non sarebbe mai più uscita di lì. Finalmente quel villano perse la pazienza. "Ah sì!" — disse. — Ora vedrai come ti concio io... Buttò via fasce e pezzette, prese la vanga, e andò nel campo. Lavorò dalla mattina fino a buio, e quasi a ogni vangata, pigiando forte col piede, ripeteva: "Prendi, brutta assassina! Godi, malnata!". Il giorno dopo era guarito. La gatta non aveva potuto resistere a quella vitaccia, e se n'era andata furibonda.

È un peccato che a Ginevra non si rileggano i vecchi apologhi.

Intanto, mentre si aspettano energiche e collettive risoluzioni, vien fatto di tentare almeno qualche singola e temporanea evasione. So che a vari Uffici di informazioni è stato chiesto se esiste un mondo appena un po' più tranquillo del nostro, con un minimo di *comfort* — per esempio l'aria da respirare — e senza crisi. Qui, allora, viene in mente un altro apologo, più complicato e di lusso, quello dell'uccellino azzurro: perché volete cercare tanto lontano, con giri pericolosi, ciò che è così vicino, e si può cogliere appena allungando una mano?

In questi giorni di ottobre sta su di noi, intorno a noi, tanto splendore di azzurro e di sole! Apriamo finestre e porte dell'anima, lasciamolo entrare. È nostro, nessuno ce lo può togliere. Le tempestose giornate dell'agosto, le rigide brezze del settembre sono dimenticate; non siamo già gli schiavi del calendario; prendiamo il tempo buono quando viene, che è saggezza antica ed eterna.

Che cosa ci importa dell'oro sotterrato nelle Banche d'America e di Francia? Io ho questo del raggio, impalpabile e pur vivo e caldo, che si raccoglie nel cavo della mano, dono di Dio, anche per chi non prega e non chiede. Ho negli occhi il barbaglio della stupenda veste d'oro che l'Italia povera superamente indossa per questi giorni sereni. Scintillano i ghiacciai del diadema, rossoseguano i boschi; e d'oro, all'ora del tramonto, è l'ondeggiante velo, d'oro il talamo marino ove la Bellissima rinvola, sotto il volger delle stelle, i suoi ridenti sogni.

Ogni pendice ha un suo brillo prezioso, e io ricordo colli beati ove ancora, a traverso la roggia filigrana delle viti, pendono i grappoli color di amaranto, offerre delicata e ricca, miracolosamente cresciuta sul duro galestro del Chianti. L'agricoltore ricorda la vendemmia, perché il chicco rinserri più asfodello, arricchita tutto, e asfodello. Guarda i suoi filari amorosamente, e con le

ditte ancora qua e là stacca un accartocciato pampino, perché il grappolo meglio rimanga scoperto e si scaldi. Un giorno, allora che l'aria bigia stringe le case degli uomini, quando un serpente gelido si insinua nei cuori, quel sole rubato ai giorni d'ottobre rinascerà di fondo al bicchiere e darà alla vita quel suo incorruttibile sorriso.

Già disse Alceo con un verso rimasto solo, rudero di un carne disperso e pur sempre vivo: "Nessun albero prima della vite planterà".

Mi accorgo di essere uscito fuor di porta, mentre a molti di noi è obbligo rimanere nell'intrico delle fragorose strade.

Tuttavia, immaginare si può dovunque, se appena questa luce divina ricerca e illumina — come l'asfalto — le vie della memoria. E poi la città stessa, sia pure la più cemenziata e bigia, non sa resistere all'incanto, e prende un'aria giovane, svagata, soddisfatta. Perché non accorgersene? Proprio, signore, lei ha tanto da fare, che di questo non si avvede? Non è vero; basta osservare come batte il passo uscendo di casa, e come sbircia il banchetto dell'uva, lì sulla cantonata. In quell'attimo occhio-ova che poi lei si ritroverà nell'anima chi sa quando, magari tra la fodera e la stoffa, il ribasso della sterlina non ha nessuna importanza. Capisce? Nessuna. Mentre l'aver disseminati tanti banchi e banchetti vendemmiari nelle metropoli è stato un provvedimento di pubblica utilità.

Le lunghe strade a questo iniziopio richiamano dei cnipi cambiano direzione. Vi sarete accorti — e si vede benissimo anche su una carta — che tutte queste righe con una furia da non dire tendono a incontrarsi nel mezzo della città, in una piazza, intorno a un monumento, là rovesciando tutto quello che portano sopra, con un frenetico gusto del rumore, del moto, della confusione. Nelle città più grandi, con adescamenti e con minacce di perseguita, di perseguita, di incamminarsi verso centri diversi; ma difficilmente si riesce, ché all'improvviso quello con una giravolta piantano il centrucchio nuovo, o con un salto lo attraversano per raggiungere di corsa la bella baraccola di prima. Ebbene, nei giorni dell'ottobre dorato, le strade, ho detto, hanno cambiato direzione: voltano le spalle alla piazza e si avviano verso la campagna. Godono di trovare di passo in passo più luce e più aria, come il rio che si rompe il cammino sotto il bosco, e anela di stendersi largo nella pianura assolata. Vedete quale allegria nei grandi corsi alberati: i platani, i tigli, che tanto presto si lasciarono prendere dalla malinconia, ora alzano i rami verdi e gialli come pennoni di festa, e nella doppia fila vanno col passo allegro di collegiali a passeggio, quando l'istitutore è rimasto indietro.

Il moto festoso si propaga: i tram scivolano, dondolandosi un poco, mani in tasca; le automobili si fanno tirare vertiginosamente da un filo che ha l'altro capo, chi sa, tuffato nell'azzurro di un lago, o avvolto al tronco di un pino; perfino quegli animali strani che si incontrano talvolta, i cavalli, ritrovano sciolte movenze da film di pampa, o almeno di maremma, perfino i pedoni, dimenticando il pericolo che rappresentano per la circolazione, vanno avanti innocenti e sicuri. Non importa se la campagna sarà poi un terreno fabbricativo, un "terreno da vendere", che aspetta ostile, tutto buche, pruni, cocci, e guarda, scarmigliato, col suo cartello sgimbescio; non importa, perché forse non arriveremo fin laggiù. Avviarsi, andare: arrivare è superfluo.

Infatti, anche se restiamo qui, fra le strade

più vecchie, un sorriso meno segnato e certo più profondo, ci potrà consolare. Bisogna vedere come le casucce si mettono in mostra, e come strizzano l'occhio, perché chi passi guardi anche il giardinetto, quei quattro stecchi verdacchi e la cascata rossa della vite canadese! I palazzoni sciolgono a questo sole un po' della loro pesante albagia, e volentieri si scuoterebbero di dosso i menzolini con gli ovoli, gli angoli di cemento, e le teste leonine inchiodate sulle finestre del primo piano; vi fanno capire che se non possono, proprio non è colpa loro. E più mi commuovono i vecchi monumenti, col rosso occhiareggiare del cotto, e il largo risplendere nella patina del marmo; vi son campanili che cercano il cielo con una rinnovata grazia giovanile, portali che meglio nascondono la fatica dell'arco, rosoni più si diverte. Ma tralascio i ricami, le guile, puglie ferme in un volo miracoloso. Tanti anni passarono! E ancora non è morta la speranza: basta, a svegliarla, che l'autunno distenda il suo cuopre mantello, e lasci cadere la sua polvere d'oro.

Tutto questo non è l'illusione di un'ora felice; chiude, anzi, un invito buono per tutti i giorni, e per tutte le stagioni: l'invito a godere di quello che si ha, e che è tanto.

Troppi — e più altrove che fra noi — hanno assunto come criterio di godimento la spesa; chi più spende più si diverte. Ma niente affatto; il criterio è goffo e mal si adatta, per di più, alla intelligenza, al carattere della nostra antica razza. Vi furono e vi sono vite parsimoniose felicissime, tra gli individui come tra i popoli. E in quello che non costa nulla non sono inesauribili valori d'anima. Iddio ha dato a tutti gli uomini questi tesori, ma noi, noi Italiani, abbiamo avuto una parte ben lunga. Le lodi monotele dei gli stranieri per la bella Italia, per l'Italia museo ci infastidirono, e infine desiderammo che il nostro paese fosse ammirato anche per qualche altra meno naturale virtù; giustissimo; ma non è questa una buona ragione, perché dimentichiamo noi una così divina bellezza, difesa fra cielo e terra, adunata negli accessi roghi dell'arte. Non è estetismo questo — Dio ci liberi, — è vita. Mentre poi anche la bontà, l'amorosa bontà non costa nulla e compra tutto. Proprio in questi giorni un foglio tedesco, tracciando un profilo dell'Italia, dentro il quadro piuttosto sconquassato del mondo, notava che gli Italiani, assai più di altri, sentono tuttora fortemente i legami familiari, e dalla solidarietà della famiglia traggono una difesa sicura contro la durezza dei tempi. È vero; ma prima ancora di essere l'arme contro un male, gli affetti familiari sono un bene, un gran bene: come tutti i suoi affetti, tutte le devozioni, tutti gli entusiasmi.

Perciò, se noi ci mettessimo a ricercare questa ricchezza vera, faremmo presto a diventare tutti signori. S'insegnano tante cose ai ragazzi! Ma prima di tutto dovremmo insegnare l'attenzione. "State attenti, figliuoli!", è una frase che vale un programma. Attenti per non perdere nulla di quanto di bello e di buono è intorno a voi e dentro di voi: tesoro immenso, favoloso, che non si può spendere perché non si può contare.

Lo so, dopo l'autunno viene l'inverno; e può anche darsi che quando queste righe andranno in giro, la metropoli e l'anima mia siano sconsolatamente immerse nella nebbia. Non per questo deploro un'ora di ottimismo. Quando si hanno intorno tanti guai veri, signore, guai massicci, proprio il pessimismo è un lusso offensivo e alla fine ridicolo.

Scaramuccia.

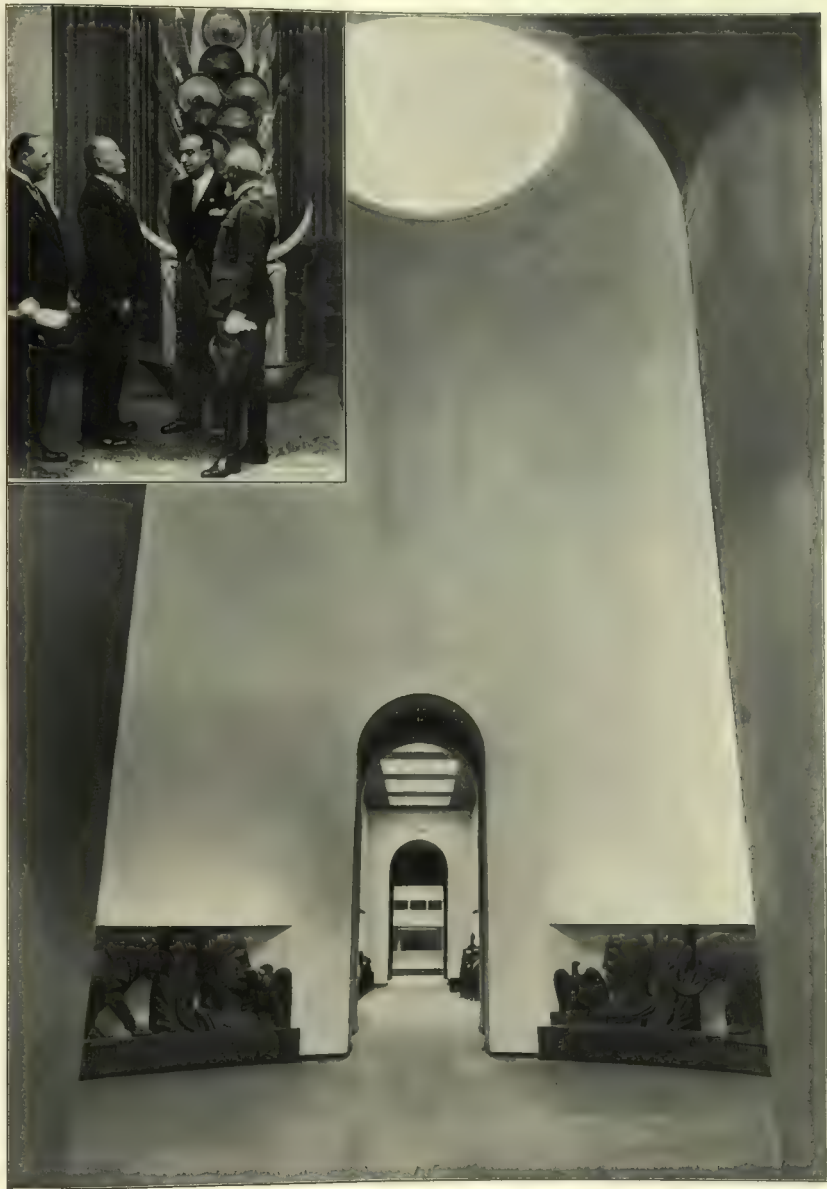


**CIOCCOLATO
DI GRAN LUSSO**
S. A. Int. Comm. Cioccolato e Affini
Via Trieste, 15 - MILANO

I GIORNI BELLI
ROMANZO DI RICCARDO BACCHELLI

Wionice pubblicazione nelle pagine di L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

L'INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA D'ARTE COLONIALE A ROMA



La prima Mostra Internazionale d'Arte Coloniale è stata inaugurata dal Capo del Governo il 1.^o ottobre nel Palazzo delle Esposizioni a Roma. Di questa importante manifestazione la nostra Rivista dedicherà prossimamente un ampio articolo di uno dei nostri maggiori colonialisti. Riproduciamo intanto qui una prima visione fotografica della rotunda d'ingresso ideata dall'architetto Limongelli e, in alto, un'istantanea della giornata inaugurale mentre il Duce s'intrattiene a colloquio col Ministro De Bono e col Sottosegretario Lessona. (Fotografie Bruni)

LE MEMORIE AUTOBIOGRAFICHE DI GANDHI

PRESENTATE AI LETTORI ITALIANI DA GIOVANNI GENTILE

Ecco in questi giorni, per i tipi della Casa Editrice Treves, l'autobiografia di Gandhi. Dell'essenza di questo libro, in cui il Mahatma mira sopra tutto a spiegare la formazione "di quelle forze morali che sono per lui il segreto della vita", parla acutamente Giovanni Gentile nella prefazione che riproduciamo. In essa, più che una semplice presentazione delle memorie di Gandhi, i lettori troveranno un mirabile ritratto dell'apostolo che anche in questi giorni, dalla sua temporanea dimora inglese, attira sopra di sé l'attenzione di tutto il mondo.

La vita di Gandhi, evidentemente, non è scritta per interessare il lettore alla storia di un'anima o alle avventure di un uomo che ha vissuto intensamente e lottato e agito su milioni di uomini. La personalità dello scrittore entra nel libro come un carattere ideale, il cui svolgimento è la formazione d'una dottrina di vita; i casi esteriori sono appena accennati per quel tanto che era necessario a dare come lo scheletro del corpo, che l'autore voleva rappresentare nel suo movimento e nella sua vita.

Il Gandhi non è uno scrittore d'arte. Giornalista o autore, scrive per l'attuazione del suo programma pratico; e i suoi scritti sono azioni. Azioni di propaganda, come egli intende la sua propaganda: politica che è religione, e religione che è vita morale, formazione di sé, perfezionamento della propria volontà, purificazione dello spirito e via alla fratellanza universale.

Giacché per tutti gli scrittori lo scrivere un'autobiografia è sempre un recare un nuovo contributo alla realizzazione del proprio ideale di vita. E secondo che questo ideale è artistico o filosofico, teorico o pratico o religioso, il racconto della propria vita è un'esemplificazione e incarnazione di quel determinato ideale, di cui l'artista si serve a spiegare meglio la propria estetica, il filosofo a dimostrare nella loro genesi razionale i propri concetti fondamentali, l'apostolo d'una fede religiosa la verità in atto del suo credo, l'uomo d'azione la necessità della propria condotta. E in verità che altro ogni uomo grande può trovare d'interessante nella propria vita se non quello appunto che ne costituisce a' suoi stessi occhi il valore?

Gandhi ci dice esplicitamente nell'ultimo capitolo di questo libro (che egli intitola *Storie delle mie esperienze con la Verità*) nel congedarsi "non senza rammarico, dai lettori:

"Io do un grande valore a queste esperienze, ma non so se sono stato capace di descriverle adeguatamente. Posso dire solo che ho fatto tutto il possibile perché la mia narrazione fosse fedele. Ho compiuto uno sforzo incessante per arrivare a descrivere la Verità quale è apparsa a me e nel modo esatto in cui io l'ho raggiunta. Questo esercizio mi ha dato un'ineffabile pace mentale, perché ho la grande speranza di recare la fede nella Verità e nell'*Ahimsa* ai dubbiosi.

"L'esperienza mi ha insegnato che non

vi è altro Dio che la Verità. E se ogni pagina di questo libro non dimostra che il solo mezzo per giungere alla Verità è nell'*Ahimsa*, debbo concludere che tutta la fatica per scriverlo è stata vana».

Più chiaro di così non si poteva dire il perché di questa autobiografia: giungere alla Verità attraverso l'*Ahimsa*: dottrina religiosa che, ripeto, è una dottrina etico-politica che ha esercitato una potente azione, come tutti sanno, in India, dando un'anima e una volontà a moltitudini sterminate di uomini destituiti, al contatto di un governo europeo e della vita europea, a una nuova

un digiuno imposto dalla religione. A volte faceva i voti più duri e li adempiva con fermezza; né le malattie erano pretesti sufficienti per sottrarsi. Mi ricordo che una volta si ammalò mentre osservava un voto di digiuno, ma nemmeno questo servì a farla rinunciare.

La ragione grande metteva a tacere la piccola; e amava circondarsi di mistero, che colpiva di più la fantasia dei piccoli figli, e faceva così penetrare più addentro nel cuore quella immagine viva di devozione: "Altre volte invece faceva voto di non toccare cibo se non vedeva il sole. Noi bambini in quei

giorni stavamo a guardare il cielo aspettando il momento di annunciare alla mamma l'apparire del sole. Nel colmo della stagione delle piogge non di rado il sole non si lasciava vedere in tutto il giorno; e mi ricordo di giornate nelle quali all'apparire improvviso del sole dopo la pioggia noi correvamo a darne l'annuncio a nostra madre. Essa usciva a vederlo con i propri occhi, ma nel frattempo quel fugace raggio era di nuovo scomparso e la mamma rimaneva senza il suo pasto.

— Non importa, — diceva allegramente — Dio non vuole che quest'oggi mi nutra, — e ritornava alle sue solite faccende.

La composizione del tenero ricordo filiale si scioglie nel più vasto sentimento religioso. Il padre grandeggia ancor più, in alto, maestro solenne di vita religiosamente concepita. Sublime il racconto della prima confessione che Gandhi ricorda di aver fatta, appunto a lui, al Padre, di un fatto commesso nel seno stesso della famiglia. Il pensiero di esso non gli dava pace, e decide di confessarsene al padre inferno, quantunque non gli reggesse a ciò l'animo. "Non che temessi che egli mi potesse bastonare. Non ricordo che mio padre abbia mai alzato la mano su uno di noi. No, tenevo piuttosto di dargli un dolore troppo grande." Infine si decide, quasi che fin d'allora fosse convinto di una verità che ogni sente profondamente: non potersi essere purificazione senza completa confessione e un sincero e forte dolore. Dolore di chi? Di chi si confessa o di quegli a cui si confessa? Bisogna rileggere il racconto mirabile.

* Decisi di scrivere la mia confessione e di presentarla a mio padre chiedendogli perdono; scrissi quello che dovevo dire in una striscia di carta e la consegnai a mio padre. Non solo avevo esposto sinceramente quello che avevo fatto, ma chiedevo anche una punizione adeguata. La confessione finiva con una preghiera nella quale lo supplicavo di non punire se stesso per il mio fallo e con la promessa formale che mai più avrei rubato.

"Tremavo tutto, quando consegnai il foglio. Mio padre soffriva allora di una fistola ed era costretto a letto.

"Il suo letto consisteva in una nuda asse di legno. Gli consegnai il foglio e mi sedetti di fronte a lui. Mentre leggeva, dagli occhi



Una caratteristica istantanea del soggiorno di Gandhi in Ioghlittera. La Mahatma rilascia ai suoi ospiti una fotografia con firma autografa.

Fot. B.F.A.

coscienza di sé; ma che ha un universale valore umano; il quale costituisce l'alto pregio di questo libro.

I casi personali dello scrittore perciò sono ricordati in quanto servono a colorire il quadro, da cui deve risultare quel sistema di esperienze che Gandhi mira a rappresentarci: a spiegare cioè la formazione di quelle forze morali che sono per lui il segreto della vita. La madre è ricordata per l'impressione più forte che essa gli ha lasciata: quella della sua religiosità. Di una religiosità come Gandhi la concepisce, che impone rinunzie e astinenze e s'impadronisce di tutto l'uomo e non lascia adito ad arbitrio, per quanto possa sembrare ragionevole alla piccola ragione, al di là della quale lo spirito religioso sa che ce n'è un'altra, grande, universale, e, in fine, la sola vera. "...Era profondamente devota e non avrebbe, per esempio, potuto prendere i suoi pasti senza aver prima detto le preghiere consuete.... Per quanto io ritorni indietro con la memoria, non posso ricordare che essa abbia mai mancato di osservare

gli cadevano copiose lagrime che bagnavano lo scritto. Per un momento abbandonò il papiro meditando, poi stracciò il foglio. Si era seduto per leggere. Si sdraiò di nuovo. Anch'io piangevo, vedendo la sua angoscia.

Gandhi concluse che « quelle benefiche dolci lagrime purificarono il suo cuore e lo lavarono dal peccato ». Le lagrime di lui, ma anche quelle del padre, che nella sua angoscia faceva sentire al figlio la potenza del suo amore. E perciò lo scrittore commenta che quella fu per lui « una lesione positiva di *Ahimsa* ». Quella stessa *Ahimsa* che tanti anni più tardi redimerà un suo discolo alunno facendogli sentire tutto il dolore che per le sue mancanze provava egli stesso, Gandhi.

« Ahimsa » sarà infatti uno dei punti fondamentali della dottrina di Gandhi. Non violenza, amore; amore universale non solo per tutti gli uomini, ma per tutte le creature che sentono e possono soffrire il dolore; e nelle quali il dolore di una è dolore di tutte, solidamente congiunte e fuse nello stesso sentire. Dottrina, il cui germe era nella filosofia giainica e nelle stesse credenze religiose della famiglia di Gandhi. Le quali perciò facevano disotto al mangiar carne. Un cattivo compagno, induce per qualche tempo Gandhi fanciullo a cibarsene; ma con quali sofferenze per lui, a dover nascondere il fatto ai genitori, e mentire! Giacché uno dei germi pedischi più nel profondo, nel suo animo, fu nei più teneri anni quella viva impressione della commedia *Harishchandra*, che divenne addirittura per lui una ossessione. « Perché tutti noi sono sinceri come Harishchandra? mi chiedo giorno e notte. Seguire la verità e passare vittorioso per tutte le prove come avevo visto fare da Harishchandra, era il pensiero dominante che la commedia mi ispirava. » E diventò infatti la sua religione.

La Verità, di cui Gandhi si dice fedele cultore, è Dio stesso. « Il mondo, egli scrive, è un concetto dal Satya o vero. *Ahimsa*, il significato, è come dire *cadente*, mentre Satya vuol dire ciò che è. Se la menzogna non esiste neppure, è escluso che essa possa vincere, e la verità, essendo ciò che è, non può venir mai distrutta. » La Verità insomma per Gandhi non è quella che si possiede, ma quella che si cerca: non quella che si conosce, ma quella che si deve conoscere: non la conoscenza della realtà, ma la realtà stessa, alla quale la conoscenza deve appoggiarsi, se non vuol cadere nel vuoto. È una Verità pertanto che, essendo lì, fuori del pensiero dell'uomo, non può raggiungersi senza uno sforzo che l'uomo faccia per uscir da sé e trasformarsi. Senza questa trasformazione, l'uomo rimane fuori della Verità, ossia del mondo reale e della vita. Per conoscere bisogna andare a cercarsi con la vita, che è la Verità stessa. Onde Gandhi, rivolgendosi indietro a considerare tutta la sua vita vissuta in cerca della Verità attraverso l'amore, scrive nell'ultimo capitolo di questo libro: « In questo caso debbo tuttavia avvertire che il difetto non è nel grande principio, ma nel mezzo delle espressioni usate a descriverlo. Dopo tutto, benché sinceri, tutti i miei sforzi nei riguardi dell'*Ahimsa* possono essere stati imperfetti e inadeguati: tutti quei fuggitivi barlumi della Verità che io sono riuscito a ottenere possono appena dare una minima idea del suo splendore, milioni di volte più intenso di quello del sole che i nostri occhi vedono ogni giorno. In realtà ciò che non sono riuscito ad affermare è solo un pallido riflesso del potente fulgore. Posso tuttavia dire con sicurezza come risultato di tutti i miei esperimenti che una perfetta visione della Verità non può venire che da una perfetta comprensione dell'*Ahimsa*. Per poter vedere chiaramente l'universale "spirito" della Verità dobbiamo essere capaci d'amare le più umili creature come noi stessi. Chi aspira

a ciò non può straniarsi da alcuna manifestazione di vita ».

Al bramaio che consigliava Gandhi di ritirarsi in solitudine, in una caverna, per riprendere il dominio dello spirito sul corpo, Gandhi rispondeva: « Se di essere colpevole. Ma questo serve a confermare che non sono perfetto. E sfortunatamente sono molto lontano dalla perfezione. Sono soltanto un umile aspirante ad essa. Conosco però la strada per arrivarvi. Ma conoscere la strada non vuol dire saper andare alla mèta. Se avessi conquistato il pieno controllo delle mie passioni e dei miei pensieri sarei perfetto sotto ogni aspetto ». Gandhi sa di non poter essere paragonato a un profeta. « Sono un umile cercatore della Verità. » E la vita è l'amore, con cui l'uomo si libera dall'egoismo e vive di amore. E l'amore conduce alla politica. Poiché non vi è politica senza religione, né religione senza politica: « La mia devozione per la Verità mi ha portato nel campo della politica, e posso dire senza evasione alcuna, seppure con piena umiltà, che coloro i quali dicono che la religione non ha nulla a che fare con la politica, non sanno che cosa significhi religione ». D'altra parte, la politica senza religione è fatale all'anima. Quella religione di Gandhi non ha domini, oltre questa universale e fondamentale concezione filosofica. Non ha perciò intolleranze, anzi promuove e richiede una illimitata simpatia per tutto ciò che in ogni singola religione può considerarsi elemento positivo ed essenziale, mentre ripugna a tutti i caratteri particolari che, richiudendo ogni confessione religiosa entro limiti determinati, ne rappresentano invece l'elemento negativo. Si veggia, per esempio, l'atteggiamento di Gandhi verso il Cristianesimo, di cui altamente apprezza la concezione umana e spiritualistica della vita, ma respinge le credenze che, dividendo i cristiani da tutti gli altri spiriti religiosi, negano a questi la possibilità di salvarsi. Infuso delle tradizioni indiane, Gandhi non ha mai abbandonato i riti tanto scarseggiati di contenuto dommatico; ma conseguenza altresì della dottrina dell'amore universale per tutti gli uomini, anzi per tutti i viventi, che Gandhi nel suo sistema di vita ha energicamente sviluppata.

Quello che Gandhi non ritiene ammissibile è l'ateismo: il deserto dell'ateismo, com'egli dice. E il lettore guasterà il suo animo di riti tanto scarseggiati di contenuto dommatico; ma conseguenza altresì della dottrina dell'amore universale per tutti gli uomini, anzi per tutti i viventi, che Gandhi nel suo sistema di vita ha energicamente sviluppata.

Quello che Gandhi non ritiene ammissibile è l'ateismo: il deserto dell'ateismo, com'egli dice. E il lettore guasterà il suo animo di riti tanto scarseggiati di contenuto dommatico; ma conseguenza altresì della dottrina dell'amore universale per tutti gli uomini, anzi per tutti i viventi, che Gandhi nel suo sistema di vita ha energicamente sviluppata.

moria dimentica ogni nobile mèta e corrompe la mente; finché mèta, mente e uomo sono perduti ».

Quindi il suo concetto tutto spirituale del peccato, che lo fa ribellare alle seduzioni insidiose del fratello di Plymouth: lo non cerca di essere redento dalle conseguenze del mio peccato, ma dal peccato stesso, o meglio dal pensiero del peccato; o, ossia dall'interna disposizione dello spirito, che trae al peccato.

È solo a questo patto la religione può diventare per l'uomo quello che richiese a Gandhi nelle sue esperienze politiche, in quelle lotte australiane. « Una forza vivente ». Solo a questo patto essa può essere il fondamento di quegli esercizi spirituali (capitolo XIII), che sono la sostanza del sistema educativo di Gandhi. Il quale, oltre l'educazione fisica e quella intellettuale, vuole e ritiene essenziale un'educazione spirituale: che è un'educazione morale: formazione del carattere, e conoscenza di Dio e di se stessi. Forma di educazione in cui meglio si dimostra la solidarietà fondamentale degli spiriti: poiché essa non è possibile per estrinseci insegnamenti o per esercizi a cui si assoggettano soltanto l'individuo da educare, bensì mediante una intima comunione spirituale del maestro coi scolari, perciò l'applicazione di questi esercizi spirituali è, secondo Gandhi, « concessa alla vita e al carattere del maestro. A mio parere sarebbe stato ozioso insegnare ai miei allievi a dire la verità se io fossi stato un bugiardo. Un maestro vile non può riuscire a creare discepoli coraggiosi, e uno che non sappia che cosa voglia dire imporsi delle rinunce non può farne comprendere il valore ai propri allievi. Io perciò mi convinsi che dovevo essere un esempio vivente per i ragazzi e le ragazze che vivevano con me. Essi divennero i miei maestri ed io imparai a essere buono e a vivere rettamente, se non altro per il loro bene. Posso dire che l'aumentata disciplina e le maniere più civili, che sono il frutto dello stesso alla Colonia Tolstoi erano in gran parte dovute a questi miei allievi ».

In questo atteggiamento spiritualistico e liberale o antidommatico del pensiero di Gandhi bisogna riconoscere un effetto dei contatti di lui con la civiltà europea, specialmente inglese. Poiché in Inghilterra si compì la sua educazione spirituale; e già il suo recarsi a Londra a studiare fu un suo reciso distacco dalla psicologia, dal costume, dalla chiesa e gretta tradizione religiosa indiana. Agli Inglesi perciò egli rimane strettamente legato fino al tempo della guerra, alla quale egli sostiene che gli Indiani dovevano partecipare per dovere verso l'Impero, di cui facevano parte. In Inghilterra trovò uno dei suoi grandi maestri spirituali, quando incontrò nel libro di un poeta, *l'Inno alla laude di Ruskin* (che più tardi Gandhi tradusse in giarati), un vangelo: « il solo libro », com'egli dice, « che mi abbia obbligato ad un istantaneo e reale cambiamento di vita »; e nell'autore un vero « poeta », se « poeta » è colui che riesce a risvegliare nell'animo umano la bontà che vi è latente. Da Ruskin, in Europa, egli ricevette un insegnamento, che impresso al suo spirito un carattere schiettamente europeo. Com'egli stesso lo interpretò, questo insegnamento poteva ridursi a tre capi:

1° Il bene dell'individuo è contenuto nel bene comune.

2° La professione dell'avvocato ha lo stesso valore di quella del barbiere perché tutti hanno lo stesso diritto di guadagnarsi la vita col proprio lavoro.

3° Una vita di lavoro, come quella dell'agricoltore o dell'artigiano, è la sola degna di essere vissuta.

La prima massima, ci dice lo stesso Gandhi, gli era già nota. Ma in questa forma del Ruskin assumeva una nuova importanza sociale. Al quale lo spingevano dei pari la

seconda e la terza: quella, già prima, *confusamente intulata*, e questa affatto nuova (ad essa "non avevo mai pensato...") e veramente occidentale ed opposta alla maniera indiana, tutta contemplativa e negativa, di concepire la vita. Tutte e tre, massime non peregrine per noi Europei: ma la cui potente efficacia fu quel miracolo che lo scrittore attribuiva alla vera poesia: riavviare la bontà latente degli animi; dare a una forte energia spirituale ancora inconsapevole e in cerca di una mira e di un programma di vita, la coscienza di sé e dei fini a cui deve indirizzarsi. Come quelle parole semplici, che contengono grandi verità, ma passano inosservate finché non tocchino un cuore preparato e pronto a trovarvi l'espressione degli oscuri sentimenti che lo agitano.

L'orientamento di questa possente forza spirituale e religiosa, affatto orientale, che Gandhi riceve dalla sua gente, verso gli interessi sociali e politici, è dunque probabilmente un frutto dell'innesto europeo nel tronco indiano, per cui la massa enorme del sentimento profondo dell'individuo che religiosamente sente pulsare in sé la vita del tutto, e si sente perciò nel profondo accanto a tutti i viventi, si riversa dalla contemplazione sterile del pensiero astratto, nella vita degli uomini che sulla terra vivono lavorando, e per lavorare si assoggettano a rapporti giuridici e questi rapporti definiscono e mantengono in una convivenza politica ordinata e garantita da una volontà superiore. Questa, che è la grande profezia del Mahatma Gandhi, scuote tutta l'India, perché vi porta un nuovo principio e sopra la base secolare dell'antica anima indiana edificare, perciò una costruzione nuova.

È una rivoluzione interiore prima di essere quella rivoluzione politica, di cui i connazionali

di Gandhi non riuscivano a trovare il metodo. Gandhi lo trovò nelle sue esperienze del Sud-Africa e lo chiamò poi del *Satyagraha* (parola coniata alquanto liberamente da Gandhi stesso, dalle sue parole gujarati *Sat*, verità, e *agraha* fermezza), per designare quello che gli Inglesi dicono "resistenza passiva". È una disobbedienza, ma è una disobbedienza civile; di cui il cittadino è capace soltanto "quando ha dimostrato di essere rispettoso ed ossequioso alle leggi dello Stato", poiché "la maggioranza obbedisce a queste leggi per paura di punizioni, e ciò vale specialmente per quelle leggi che non implicano un principio morale. Un Satyagrahi invece ubbidisce alle leggi della società intelligentemente perché considera suo sacro dovere di farlo. Solo quando un individuo ha obbedito scrupolosamente a tutte le leggi della società in cui vive, è in grado di giudicare quali leggi sono giuste e buone, quali ingiuste ed inique".

Ma a queste leggi ingiuste il Satyagrahi non disobbedisce con la violenza o con la frode. Poiché né frode né violenza sono lecite a chi ama la Verità e s'ispira all'*Ahimsa*. La fermezza che si chiede ai cultori della Verità è quella per cui si deve andare lealmente incontro alle conseguenze delle proprie azioni e, nel caso della disobbedienza alle leggi, assoggettarsi alle sanzioni che esse comportano, e in forza delle quali hanno vigore effettivo di leggi. Esso è un disobbedire obbedendo; non sottrarsi alla legge e mettersi fuori di essa; anzi sottomettersi pienamente, assolutamente, in guisa che essa dimostri tutta la sua forza. Un collaborare col legislatore mettendo alla prova la sua legge. Perché lo scopo del Satyagraha è questo: che lo stesso legislatore, applicando la sua legge in tutto il suo

rigore e fino alle conseguenze estreme di cui logicamente è capace, si convinca della insostenibilità di essa. Metodo estremamente difficile; la cui difficoltà non fu originariamente calcolata dallo stesso Gandhi, costretto perciò una volta a confessare d'aver commesso un errore grande come l'Himalaya. Perché suppone una perfetta educazione morale e civile delle moltitudini incitate a questa disobbedienza senza violenza né frode, con carità del prossimo e con cavalleria, e insomma a questa collaborazione della non collaborazione. E nella pratica i grandi movimenti delle moltitudini, infrangendo per necessità l'ordine pubblico, non si vede come siano conciliabili con quel rispetto delle leggi che il Satyagrahi deve sempre osservare. Ma, comunque, l'ideale, come il fatto ha dimostrato, è altamente morale e logico, e perciò di efficienza politica grandissima. Storicamente è riuscito, sia pure limitandosi in pratica, com'è proprio di tutti gli ideali, a provocare una delle più vaste rivoluzioni del mondo. E il segreto della sua forza è lì, nello spirito europeo introdotto nell'anima dell'India dal possente respiro.

Viceversa, gli Europei hanno qualche cosa da apprendere dal Mahatma indiano. E il suo libro riuscirà, non ho dubbio, edificante per chi ha animo disposto a intendere che cosa sia fermezza nel culto della verità, e cioè carattere, e spirito religioso, e forza di volere: materiali costruttivi indispensabili per ogni umanità, sotto qualunque cielo, in qualunque tempo, per qualunque programma di vita, con qualunque sistema politico. E gli Italiani che non hanno nella propria letteratura libri di questo genere, scritti con sì profonda ispirazione religiosa, impareranno a conoscere in Gandhi un grande scrittore.

GIOVANNI GENTILE.



IL VARO DELL'INCROCIATORE "CADORNA". A TRIESTE

L'incrociatore *Luigi Cadorna*, impostato il 19 settembre 1930 nel cantiere San Marco, è sceso maestosamente nelle acque di Trieste la mattina del 30 settembre, alla presenza dei Sottosegretari alla Marina e alla Guerra onn. Russo e Manaresi. Madrina la contessa Cadorna, consorte del figlio del grande condottiero. Le caratteristiche del nuovo incrociatore sono: lunghezza m. 160, larghezza m. 16,50, dislocamento tonn. 6350, velocità 37 nodi. L'armamento sarà costituito da otto cannoni da 165 mm. e da tre impianti bisini antiaerei.

LA VISITA DEL DUCE ALLE BONIFICHE DELL'AGRO PONTINO



Il nuovo ponte in cemento a Foce Verde, presso l'antica torre usata a difesa contro le incursioni cossaresche.

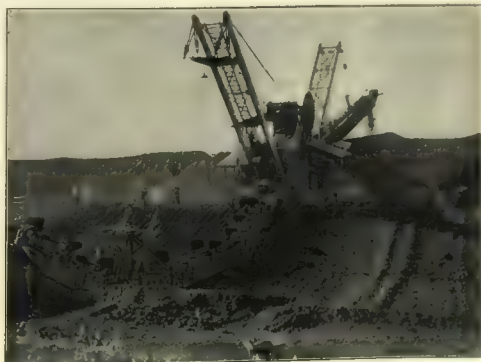
Il 5 ottobre, il Duce — acclamato ovunque da una folla di lavoratori — ha dedicato quasi tutta la sua giornata a una lunga e misuriosa visita ai grandiosi lavori di bonifica dell'Agro Pontino, la vastissima zona che da Velletri a Terracina, limitata dal Tirreno e dall'Appennino, comprende oltre settantasei chilometri quadrati di terreno fino a pochi anni fa tristemente celebri per l'abbandono nel quale giacevano e per la loro squalida povertà. Allorché nel 1926 gli esecutori della Bonifica integrale affrontarono risolutamente il problema dell'Agro, solo piccole superfici ai piedi dei monti erano in coltura: nel resto della regione la vita non era rappresentata che da misere capanne di paglia e di terra, ove trovavano ricovero rare famiglie di agricoltori perseguitati dalla ma-



Il Duce visita i lavori in località Cape Demo.

laria: poche decine di chilometri di strade rudimentali segnavano malagevoli e insufficienti vie di comunicazione tra le boschaglie e le paludi. A poche ore di carrozzabile da Roma, l'Agro Pontino sembrava altrettanto lontano dalla civiltà che un'immensa landa perduta nel cuore delle più oscure e abbandonate terre del mondo.

Adesso, tutto ciò non è più che un ricordo. La volontà dell'Italia nuova ha rotto il letargo dell'Agro, lo ha animato di un magico fervore di vita, lo ha trasformato in un immenso cantiere. I primi villaggi già sorgono sulle terre redente dal lavoro. E in un quinquennio, lo sviluppo complessivo delle strade sarà di 500 chilometri e l'Agro, che accoglierà 5000 famiglie coloniche, sarà, come lo avrà voluto il Duce, il granaio di Roma.



Un escavatore meccanico all'opera in località Doganella presso Ninfa.



Il villaggio operaio di Sant'Elpidio, sorto in mezzo alla palude.



IL MEDIUM DELLA RADIO

S'è letto nei giornali che a Vienna, in un curioso uomo ricoverato all'ospedale per non so che infermità, si sono scoperte, come allo stato di natura, strane proprietà e virtù fisiche, che assomigliano a quelle della radio. Se la notizia non è in tutto favolosa, quest'uomo può trasmettere e ricevere, in certi limiti, le onde della radio; e infine una specie di *medium* dei suoni.

Così nel bel Novecento, per un nuovo e inquietante caso, si attuano le favole antiche. Questa radio naturale incarnata nell'uomo di Vienna, ricorda il guardiano faticato al cui orecchio giungevano le peste dei più lontani cavalli, e perfino il suono che fa il giglio a spuntare e la lana a crescere sulle pecore mansuete.

Ma vero o falso che sia il fatto d'un simile *medium* dei suoni, ci sarebbe forse da meravigliarsi se domani, nella sostanza di cui siamo tessuti e che è in comunicazione con tutti gli elementi terrestri, celesti e marini, si scoprissero virtù e qualità finora latenti, telepatiche finora sfuggite, affinità finora deserte?

La giovinetta che con un ramicello tra le dita comincia a frenare appena giunta sulle nascoste vene dei metalli (e basta poi scavarne in quel luogo perché i metalli siano rispondenti) testimonia appunto queste segrete risposende.

Così i raddomanti che sentono le nascoste vene dell'acqua. Così altri "virtuosi", i quali hanno talvolta elementari poteri non ignote alle semplici bestie, come è per i colombi viaggiatori l'orientamento nel buio e nella distanza.

E ci sarebbe da meravigliarsi se domani, accanto al *medium* dei suoni, apparisse anche il *medium* della televisione? Ché ormai, vedere gli uomini a distanze smisurate, è cosa che desta non più ramipamento ma appena un tranquillo stupore.

La durezza opaca e il peso delle rocce e la spessa cortina delle acque, sia di quelle delle nubi pronte a traboccare o di quelle dei mari, vibrano e traspaiono come l'aria nuda agli occhi nudi: la lontananza senza misura si contrae fino a ridurle in un attimo presente tutto il tempo che era necessario a percorrerla idealmente, con la rapidità della luce e del suono.

Contemporaneità dello spazio. E ormai non solo il suono trasmesso dalla radio può essere contemporaneo all'atto di gente che vive, in quell'istante, in continenti diversi; anche l'immagine trasmessa può farci presenti, noi o i lontani figliuoli d'Asia, d'Africa, d'America, d'Oceania, alla vita visiva di qualsiasi parte del mondo.

Chi non ama le novità, chi si adonta dell'uso talvolta iniquo e spesso grossolano che si è fatto della radio, può temere che la televisione popoli le nostre ore di immagini importune e disamene.

Tutto ciò che è umano resta necessariamente con sé i pericoli dell'abuso e del cattivo gusto; e per questa parte né la radio è più colpevole di altri congegni e sistemi in uso tra gli uomini, né più colpevole sarà la televisione.

E giova piuttosto sentire la gioia di cogliere l'intimo significato di questa rarefazione e abolizione dello spazio che la radio e la televisione hanno operata.

Poi giova anche concedersi il caro ozio

d'immaginare la realtà di domani sullo svolgimento che avranno la radio e la televisione, fatti più importanti della scoperta di un continente, e certo significativi nella vita del mondo quanto la invenzione della scrittura o della stampa e infine tra i più degni di meditazione che mai sorgessero tra gli uomini, perché dissolvono venerande caparbità e conferiscono poteri miracolosi e abbaglianti.

FANTASIA DI DOMANI

Con l'animo che ho detto, io ho voluto raccogliere un discorso o, come avrebbero scritto gli antichi profeti e i poeti ottocenteschi, una "visione", di uno stupendo bizzarro e ferdissimmo, che accettando certe mie frasi di faba, costruiva una sorridente fantasia sul futuro.

Questa:

"Se oggi si trasmette a distanza l'energia elettrica e la voce e la figura, la mente può anche immaginare che prima o poi si trasmettano gli odori lontani, e il caldo e il freddo delle stagioni. Allora, in ciascun punto della terra, per mirabili trasmissioni, ogni giorno si potrà scegliere, d'inverno il sole di primavera, e d'estate il rigore delle nevi."

"E quel che oggi è conquistato alla vista con la televisione e all'udito con la radio, la presenza di ciò che è lontano, sarà conquistato anche al tatto. Così di lontano si potrà bere l'acqua che spiccia dalla pietra ferita d'un monte, e coglier l'uva e la pesca, e unire insieme dai climi diversi i frutti di contrarie stagioni."

"Chi voglia una più arguta sentenza, e non priva di paradossale allegrezza, può bene immaginare che allora sarà possibile sposarsi ed amarsi di lontano, sentendosi vicini né più né meno di come oggi ci si trova quando ci abbracciamo da presso." (Ilarità mia e di altri).

"Io immagino talvolta che il gioco della velocità, non quale si manifesta nella meccanica del volo e dei motori in genere, ma quale ci svelano la luce, la radio, la televisione, l'elettricità, debba poter essere un giorno, donato dalla scienza: e vien fuori una immaginazione grottesca o sublime a seconda dell'umore stesso col quale io la ricevo o respingo."

"È una fantasia sulla immortalità di tutto e le cose che nel mondo si compiono, una fantasia che crede possibile ritrovare, appunto ogni cosa passata, nel grembo dell'universo, circoscrivendo l'infinito in termini satti sul gioco sempre più rapido della velocità."

"Allora mi metto a tessere i fili dell'immaginazione su una trama che vuol essere ragionata e come geometricamente precisa. E dico: quando una voce s'allontana fino a parerci spenta, non è già che essa sia morta: è solo sparsa in uno spazio lontano. Se avessimo un udito più acuto, se potessimo avere i timpani come la semplicissima radio, noi seguiremmo la voce che s'allontana fino al punto in cui si ripercuote d'astro in astro e d'oceano in oceano, con tutta la vita dei suoi echi."

"Talvolta mi pare che il rombo del mondo nella conchiglia del nostro orecchio, attenta al fervido circolo del sangue, sia appunto l'indistinto delle voci e degli echi, sparsi nello spazio: sia dunque l'insonne muremure dello spazio. Una voce che ha percorso

l'aria non può veramente morire, perché come tutta la vita dell'universo è immortale e infinita. Una forma che sia nata nell'attimo, anche se sparisce, è incancellabile dall'eterno presente del mondo. Chi nel moto dello spazio, come a ritroso del tempo, riesca a seguirla, deve poterla raggiungere."

"E perché si ode una voce remota nel congegno della radio? Solo perché a dirla con metafora di profani, una macchina la rievoca ed isola dal rombo dell'universo. Le voci di un attimo appena trascorrono o quelle di mille secoli lontani, sono in qualche punto dello spazio: se una stazione di radio potesse raggiungerle fino a quel punto, noi, a ritroso degli anni, dovremmo poterle udire."

"Si ricordi il popolare paragone di Flammion sulla luce e la sua velocità. Nel corso rapidissimo della luce nel sistema degli astri, vi sono stelle così lontane che il loro raggio non è ancor giunto fino a noi: e dunque stelle a cui la visione della nostra terra, a sua volta, non è ancor giunta. E chi idealmente volesse seguire la nostra terrena luce per gli spazi, deve immaginare che se la vista delle cose d'oggi è giunta a un certo cielo d'astri, solo tra cento o mille anni giungerà a qualche più lontano cielo. Vi son dunque luoghi del mondo nei quali è giunta soltanto la luce dei remoti anni in cui vivevano i nostri padri: e la nostra giungerà più tardi: e vi son cieli per i quali, se nella terra si svolge il tempo di Dante o quello di Colombo, noi del '900 non siamo nati ancora, e ci chiamano posteri."

"Così, in qualche parte dell'infinito, c'è sempre presente e vivo il passato che par morto: e in altra esso è un lontano futuro. Poiché i miracoli della radio e della televisione, e quelli prevedibili della radiotelegrafia ci hanno scoperto un uso fulmineo della velocità, che par distruggere in tutto ogni distanza, una giorno sarà possibile: nei uomini ritrovare nel grembo delle cose i loro giorni passati, la voce, il gesto, i desideri: né ciò sarà tutto dolore o tutta gioia, perché queste due parole, se l'una è priva dell'altra, si dissolvono ed è impossibile pensarle."

"E se poi queste virtù delle trasmissioni, l'uomo le scoprirà in sé medesimo, come il *medium* viennese della radio, saranno inutili tutti gli strumenti di lavoro: e l'uomo s'inventerà la più varia vita sul puro ritmo della volontà."

"Così per questa fantasia risorge in noi l'idea di una immortale "anima", che il tempo e lo spazio danno, fluida e divina, e va per cieli come nei miti platonici, e si reincarna come nei miti tessofici, e ricomponne tutte le sue fibre come nella fede della resurrezione della carne, e ritrova e riabbraccia nell'universo le persone amate e perdute. C'è dunque il principio di una religione nata dalla radio e dalle sue affinità?"

"Io sento la buona gente a dire che anche una fantasia deve avere i suoi limiti, o diventa follia. Oh! ma se alcuno, cinquanta anni fa, avesse detto ch'era agli uomini possibile sentirsi tra loro a distanza di chilometri e vedersi come presenti là dal balzo dell'oceano, egli sarebbe stato non meno folle di come io non sia in questa candida immaginazione."

"E infine gli uomini, o nei miti delle religioni o in quelli delle scienze, vivono soprattutto di inebrianti fantasie."

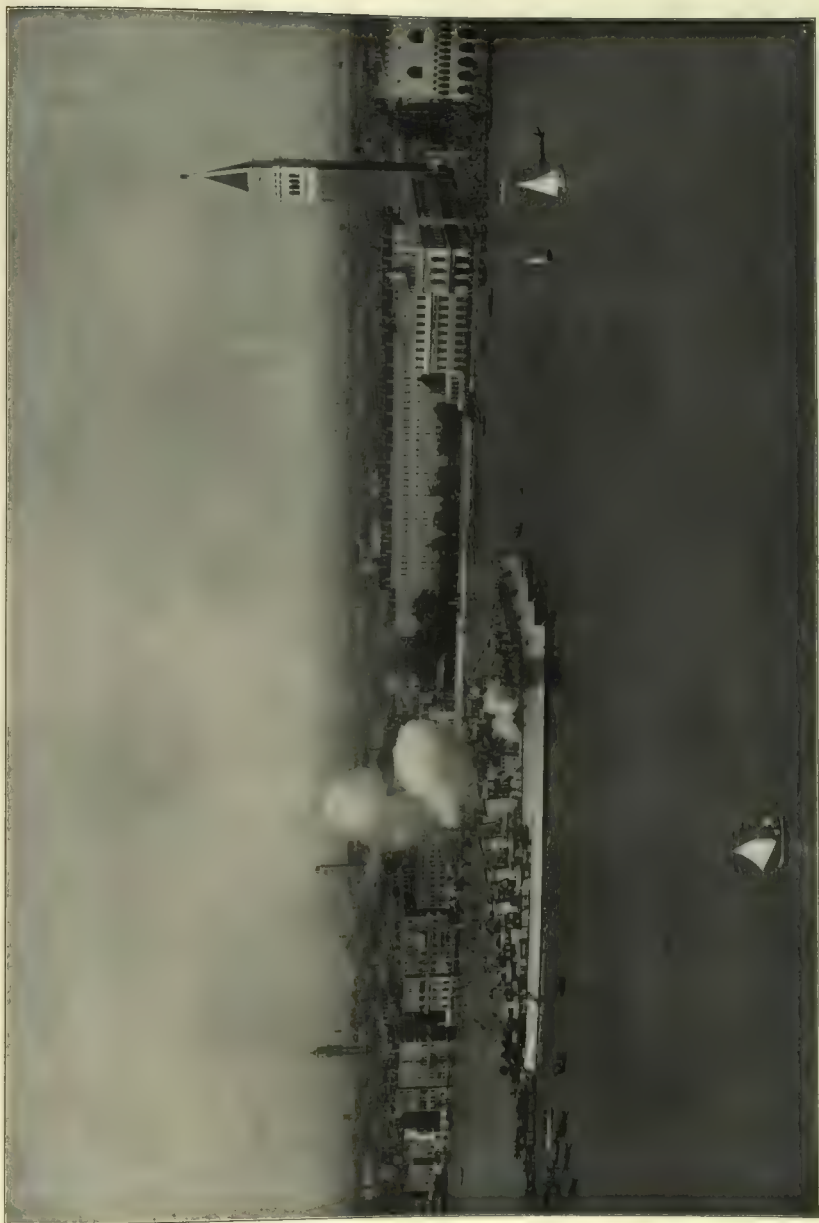
FRANCESCO FLORA.

Ferro-China Bisleri

ESQUISITO LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE

Acqua Nocera Umbra

LA REGINA DELLE ACQUE DA TAVOLA



Per l'illustrazione

VENEZIA. - I QUATTRO NUOVISSIMI ESPLORATORI "NICCOLÒ ZENO", "ALVISE CA' DA MOSTO", "ANTONIO FIGARETTA", E "GIOVANNI DA VEREZZANO", ANCORATI NEL BACINO DI SAN MARCO, SALUTANO CON VENTUN COLPI DI CANNONE LE BANDIERE DI COMBATTIMENTO, DOPO LA SOLENNE CERIMONIA DELLA CONSEGNA - 4 OTTOBRE.

Itinerario abruzzese: II. - TRA I COLLI E SUL LITORALE ADRIATICO

Sentinella fluviale, porta di passaggio dall'interno degli Abruzzi al mare è la cittadina di Popoli. Arricchito da corsi d'acqua irriganti la fertile conca sulmonese, l'Aterno aquilano assume qui il nome di Pescara, che dopo lucidi e infiniti meandri, sbocca nell'Adriatico presso la città omonima. La storia di Popoli si accosta e risplende nel nome dei Conti di Cantelmo che la tennero per circa 500 anni, venuti di Provenza con Carlo I d'Angiò di cui erano consanguinei. Memorie dei Cantelmo dovunque: nelle rovine del Castello che Teodolfo, vescovo di Valva, costruì verso il 1000 e che i Cantelmo fecero formidabile; in quelle del Palazzo che serba tuttora le tracce dell'eleganza del XV secolo in alcune porte e finestre; nei ruderi del giardino ove sorgeva la villa ducale, splendida per opere d'arte e per naturali bellezze. Bernardo Tasso, che fu ospite di un Cantelmo nel 1560, la celebrò in un elegante sonetto, ricordando la fonte che scaturiva con argentei zampanilli dalle rocce. Ora quei zampanilli si chiamano sorgenti del Pescara, e della villa magnifica resta solo la visione della campagna irrigua che si dilata fino al passo dei Tre Monti. Ma oggetto di vivo interesse artistico e storico è la Taverna Ducale, nel centro della città. È un edificio a un sol piano, oltre il pian terreno, e la facciata sulla quale si apre un'armoniosa coppia di finestre bifore ad archi acuti tripartiti e ornati a rilievo con leoni accosciati ai fianchi, e un altro gran leone isolato. Sul portone ogivale cui segue una porta più piccola, a sesto ribassato, si seguono otto mirabili stemmi, insegne di Casa Cantelmo e di consanguinei, frammezzati da sette bassorilievi. Strani e ruvidamente possenti, questi ultimi hanno un evidente significato di sprezzo e di offesa. Contro chi? Contro la Casa comitale che feracemente dominava il paese? E chi ebbe l'ardimento di porveli, e come vi furono sopportati?

Certo è che in questo locale si riscuotevano le decime che ciascun vassallo doveva dare al suo Signore, cioè la decima parte di ciascun prodotto industriale o rurale o

altro che quindi era colà stesso rivenduto. E "per ciascuna salma lornesi tre. P. ciascuna bestia grossa, cioè cavallina, giumenta, omarina, muli, bovi et vacche grana dieci. Per ciascun centenario di pecore, castrati, agnelli, capre et porci grana cinque. Per ciascuna donna meretrice che passasse grana dieci..." Una tassa questa, come si vede, di pubblica moralità, superiore a quella suina ed eguale a quella bovina, come appunto si rileva da un bando del '500 inciso su lapide marmorea e incastorata sulla faccia dell'originale edificio, in cui pur si esprime la prepotenza ducale.



Le sorgenti del Pescara ai Tre Monti.

Da Popoli, lungo il Pescara, nel territorio di Castiglione a Casauria si giunge a un miracolo d'arte: la basilica di San Clemente, il più illustre monumento storico e religioso degli Abruzzi e uno dei più insigni dell'arte cristiana nell'Italia meridionale, innalzato dalla munificenza e dalla pietà di Ludovico II imperatore, nell'anno 871. Distrutta la chiesa e il cenobio dal vandalismo degli invasori, l'una e l'altro risorsero nel 1556 per opera del magnifico abate Leonate che vi congiunse il suo nome per l'eternità. Allorché Carlo VIII scese in Italia, gli fu offerto fra l'altro un codice membranaceo squisitamente miniato del secolo XII. Era il *Cronicon Casauriense*, la cronaca della stupenda abbazia, scritta dal monaco Giovanni e aluminata da frate Rustico che colà s'accoglievano. La mirabile reliquia con le vicende

del gran monastero benedettino trovansi ora alla Biblioteca Nazionale di Parigi. A noi, per fortuna, è rimasta la basilica stessa, fiore d'architettura, preghiera marmorea che divinamente s'eleva in una contrada di silenzio e di azzurro, fra il roseo degli oleandri e l'ondeggiare delle querce. Una fragranza marina palpita d'un tratto fra i vigneti e passa sui nostri pensieri ebbri ancora di quella visione di pietra.

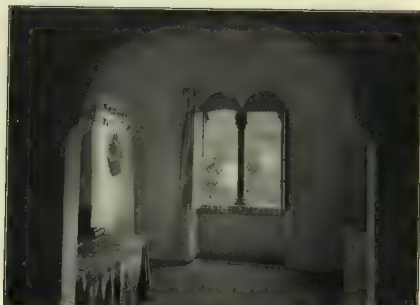
Si sente il soffio e la presenza dell'Adriatico. Anche il Pescara vi affretta il suo corso, mormorando fra i canneti ed i pioppi,

alimentando nuovi impianti industriali, allacciandosi e snodandosi nella vasta piana occidentale su cui Chieti graziosamente impila dal colle, massime con la gran torre campanaria a cupola ottagonale, che si stacca dalla cattedrale trecentesca, a guida di un faro vertiginoso e sonoro. Oggi è la fiera di Sant'Anna, nella località dello stesso nome: la vita agricola vi trionfa. Esempari di tori e di bovi stupendi; cavalli e polledri e greggi lanose della più schietta bellezza. Tutta la piana, del resto, è similmente industriosa e feconda. Ecco i vasti impianti di Bussi per la fabbricazione dell'alluminio, dei prodotti azotati e dell'ammoniaca; ecco lo stabilimento di Piano d'Orte per la produzione del solfato di rame, e le miniere di Scafa per l'estrazione dell'asfalto e la fabbrica del "blu-oltramare", unica in Italia, e la costruzione del terzo salotto del Pescara. Sembrava impossibile, o non è molti anni, che il pastore Aligi, assorto in visioni quasi idolatriche, potesse mai conoscere i meccanismi d'una macchina e provar le febbri d'una vita novella. Eppure il miracolo è avvenuto, e il casto amatore della magdala montana, non più assommatto, né più stregato, si solleva dal sudario intessutogli con parole alate dal poeta, e con spalle quadrate e con muscoli di ferro audacemente s'immerge nella modernità.

Ed ecco Pescara, l'antica città litoranea dei Vestini, Marrucini e Peligni, che si chiamò Aterno dal fiume omonimo, e quindi, al principio del Medio Evo, si trasformò in Pi-



Pescara. - Casa D'Annunzio: la piccola camera dove nacque il Poeta il 12 marzo 1863.



Francavilla al Mare. - "Convento", michettiano: la stanza dove Gabriele d'Annunzio scrisse *Il Piacere*.



SAN CLEMENTE CASAURIA: FACCIATA DELL'ABBazia



SAN CLEMENTE CASAURIA: PARTICOLARE DEL PORTICATO

(Fot. A. Bruni)



FRANCAVILLA AL MARE: IL CONVENTO MICHETTIANO



POPOLI: TAVERNA DUCALE

(Fotografie A. Bruni)



CHIETI: LA CATTEDRALE DI SAN GIUSTINO

(Fot. A. Bruni)



DONNE DI POPOLI ALLA FONTANA



CHIETI: LA FIERA DI SANT'ANNA

(Fotografie A. Bruni)



Donna Annunziata Michetti,
vedova del grande pittore abruzzese.

scarius, donde il nome attuale. Congiunta a Castellammare, oggi l'antica Pescara è capoluogo della quarta provincia d'Abruzzo. Una visita alla casa di Gabriele d'Annunzio è un dovere per ogni turista che si rispetti. Ma la vecchia caratteristica casa settecentesca è stata posta a soqquadro. È irriconoscibile. I lavori di rinnovamento si sono fermati con tutto l'aspetto di un definitivo abbandono. «Conviene riquadrare, abbattere, rinnovare, arricchire», scriveva il Comandante. «Manderò due stemmi di Montecassino in marmo. Bisogna serbare la stanza sacra, ma restaurare l'altra che io stesso tenderò di damasco e ornerò d'un lampadario...». Ma solo la stanza sacra dove il poeta nacque, e dove spirò la sua dolce madre, è rimasta intatta. Il resto è abbattuto, e non rifatto. Fino a quando? È la domanda di tutti, e soprattutto di quella fedele e sorridente e buona Marietta, Marietta Camerlengo che, entrata da fanciulla in casa d'Annunzio, vi rimase la sola custode vigilante ed invitta e tutta piena di commossi ricordi.

Da Pescara a Francavilla il tratto è breve. Non bisogna meravigliarsi se, dovendosi scrivere di taluni luoghi e paesi, debbansi ripetere vecchi episodi e rievocar nomi che un giorno v'impressero segni eccezionali di valore e splendore. Un paese s'illumina perpetuamente della figura di qualche grande che vi nacque, o vi trascorse gran parte della sua vita. Non è possibile, ad esempio, ricordare Iasnaja-Poliana senza che non vi riappaia alla mente l'immagine di Leone Tolstoj; rammentare Rouen senza rivedere idealmente l'autore di *Madame Bovary*; accennare a Sant'Agata senza che la persona titanica di Giuseppe Verdi non vi si ripresenti allo spirito.

Lo stesso fenomeno e lo stesso favorevole destino accompagnano questa festosa e fragrante Francavilla, che rivaleggiando in grazia con Giulianova e Roseto dell'Abruzzo e spiagge, è la gemma marina dell'Abruzzo e del suo litorale adriatico. Quattro o cinque nomi d'artisti sono il sigillo costante della sua celebrità: Gabriele d'Annunzio, Francesco Paolo Michetti, Costantino Barbella, Francesco Paolo Tosti. È difficile che un poeta, sia pure della novissima generazione, non sappia qualche strofa del *Canto novo*, che un pittore idem non riconosca le trasparenze delle marine michettiane, che uno scultore e un musicista, di recentissima schiatta, non risentano la freschezza della plastica

barbelliana o i deliziosi melismi di *Povera Maria* e dell'*Ideale*.

Non è certo, oggi, la Francavilla di allora, quando qualche buon indigeno s'infatidiva della fama crescente di questa sua terra, e le poche case sparse lungo la riva accoglievano soltanto pochi gentiluomini e alcune dame romane attratte dal nome di quei poeti preannunziatori d'ordini nuovi nell'arte greve e accademica dei tempi. Oggi, la trasformazione è completa: la cittadina marittima s'è come distaccata dall'antico paese sulla collina, s'è arricchita di ville, di giardini, di grandi alberghi, e nulla invidia alle più squisite stazioni balnearie e mondane. Tuttavia, i vestigi caratteristici di quello che fu l'eremo marittimo di quattro artisti che conobbero concordemente la gioia del vivere e del creare, rimangono incancellabili. Le fanciulle del popolo hanno ancora grandi occhi baraceni tinti di glauco, come nelle tele michettiane; i bovi traggono ancora con pacata faccia i plaustrini pesanti come nei versi rusticani di Gabriele, e ancora le grandi vele colorate, col monogramma di Cristo, col gallo e la stella cometa ondeggiano sul mare, nel sole, ai soffi del maestrale.

Non v'ha, insomma, conquista o invasione di modernità, bella o brutta che sia, le quali valgano a distruggere quel fusto di memorie e quell'influsso d'arte che alcuni lustri o sono — in attesa di espandersi nel mondo — dimorano da Villa del Fuoco alla foce del Pescara, dalla Pineta a Guardiagrele, da Orsogna a San Vito al Convento. Qui le memorie si raccolgono più intense e più vive. È di ieri la fine lagrimita del "Maestro". Ma tutto risuona sempre del suo nome e risente della sua attività di vita che fu enorme. Ha raccolto il suo pensiero e i suoi ricordi colei che fu la sua fida compagna, la "modella", massima dei suoi grandi ri-



Marietta Camerlengo,
la fedele domestica di Gabriele d'Annunzio.

e delle gare musicali: la Piedigrotta primaverile degli Abruzzi. È singolare come questa gente, tra marinara ed agricola, accortamente rivolta ai commerci, ai traffici e alla mercatura, abbia così spiccato il senso musicale e così tenace volontà di canto. I suoi mercati sono una mescolanza bizzarra e caratteristica di costumi antichi e di usanze moderne. C'è in essi dell'orientale e dell'indigeno, dello zingaresco e del pastorale, del biblico e del ciarlatanesco. Segni delle razze d'Oriente si ritrovano ancora in Ortona nei momenti della sua maggiore attività commerciale e delle sue pubbliche feste. E parla e grida e canta, laddove sulla montagna lontana, le donne e tutte le genti che vi nacquero restano taciturne e raccolte!

Taciturna e raccolta è anche la gente ortonese, nelle ore delle sue più dure fatiche. Ma a lavoro compiuto, e traslasciate le cure e le lotte quotidiane, ella è ripresa dalla sua frenesia musicale, e nessuna gioia è più grande della sua gioia allorché rievoca le melodie dei suoi inimitabili cantori, il suo Tosti, l'anima canora ed espressiva della sua vita e della sua stirpe, il suo nome che non tramonta.

Diverse così nelle forme, nelle espressioni, nei dialetti e nei costumi, le terre del quadruplice Abruzzo, di cui ho accennato qualche tipico aspetto, sono profondamente simili nei sentimenti e nelle aspirazioni. E così ardente l'amor di patria nell'isola del Gran Sasso come in Albe di Marsica, è così viva la fede religiosa tanto a Sant'Angelo d'Ocre come a San Giovanni in Venere presso Fossacchia adriatica. Avviene questo perché l'Abruzzese ama indubbiamente la sua regione natia.

La tragedia dell'emigrazione s'è chiusa. Per essa una gioventù fiorente e gagliarda lasciò, nei tempi trascorsi, sotto Governi politicamente inetti e dietro miraggi fallaci, i nostri monti, le nostre officine, le nostre spiagge. Tutto s'impoverì e decadde: la pastorizia e i lavori, l'agricoltura e la pesca, l'artigianato e le industrie. Sotto i nuovi segni d'Italia, tutte queste forze oggi si ridestano e si riaffermano anche nella vasta regione che s'accampa sul cuore stesso della patria. E le sue varie e pittoresche bellezze, le sue grandi e caratteristiche tradizioni anziché rallentare o impedire l'espansione le rafforzano, dando loro atteggiamenti più vivaci, con più profonde ed originali espressioni.

(Fotografie Armando Bruni) ETTORE MOSCHINO.



Ortona a mare. - La casa natale di Francesco Paolo Tosti.

tratti femminili, l'ispiratrice silenziosa e infallibile della sua arte, quell'ammirabile Donna Annunziata che custodisce il "Convento", con la fede e l'ardore di una Vestale. Nulla per lei andrà perduto, tutto sarà ricostruito nell'eremo secondo i desideri del grande Artista che vive. E nelle sue claustri dove anche il d'Annunzio scrisse le strali dove egli si ispirò, lo stesso ritmo, la stessa candidezza, la stessa aura sognante d'un tempo.

La clausura e il silenzio si rompono, non appena si ridiscende al litorale e nei paesi costieri. Quivi è il dominio della canzone. La quale, dispersa fra i colli, le campagne e la spiaggia, si accentra qua e là in punti diversi, ma fiorisce specialmente sul colle di Vasto, la cara patria di Gabriele Rossetti e di Filippo Palizzi, attinge Lanciano tutta dedita al suo rinnovamento edilizio, e si espande in Ortona. È il paese delle "magiolate", dei carri-canterini, dei cori femminei



IL NUOVO STADIO FIORENTINO

Con una partita di campionato tra la *Fiorentina* e il *Brescia* si è inaugurato a Firenze il nuovo Stadio "Berta". Inaugurazione, veramente, solo ufficiosa per ora, poiché quella ufficiale avrà luogo più tardi; ma ad ogni modo giornata da segnare *albo lapido* negli annali dello sport nazionale; avvenimento significativo da elencare a fianco di quelli che hanno segnato in questo decennio le tappe della grande marcia in avanti compiuta dall'Italia fascista nel campo dell'attrezzamento sportivo: i principali fra questi avvenimenti si chiamano Stadio romano del Partito, Littoriale di Bologna, etc.; e di arrestismo nell'elenco per prudenza... tipografica.

Firenze, per quanto riguarda la sua sistemazione edilizia, non ha imitato la febbrile rivoluzione che ha modificato i connotati di Roma, per esempio, e di Milano. Altre esigenze, altri metodi. Ma anche in questo cuore della Toscana gentile così giustamente gelosa dei suoi costumi e del suo volto, l'alacrità faticosa del Regime ha portato il suo spirito di fervore e di progresso; e tra poco l'ultimazione dei lavori della Biblioteca Nazionale, della nuova Stazione e dei

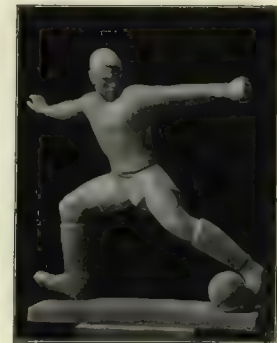
quartieri popolari seguirà quella dei lavori del nuovo Stadio di cui salutiamo oggi il primo atto di vita.

Questo dello Stadio era un vecchio e caro desiderio del popolo fiorentino, ricco di tradizioni sportive antichissime e gloriosissime. Il merito dell'iniziativa che ha permesso alla città del Giglio di possedere finalmente il suo degno tempio degli sport spetta all'on. Ridolfi e al Podestà conte Della Gioiardi, che l'ha favorita facilitandone grandemente la traduzione in realtà.

La località scelta è delle più belle e delle più salubri, trovandosi casa da un lato del Campo di Marte, nei pressi di uno dei più moderni quartieri della città e godendo lo sfondo armonioso e l'aria sana delle colline fiorentine e di Monte Ceceri ove Leonardo tentò il suo primo, audace esperimento di volo umano.

"Quando si costruisce bisogna pensare al domani", — proclamò il Duce — e questo saggio ammonimento ha ispirato gli ideatori dello stadio fiorentino: 272 metri di lunghezza per 144 di larghezza, sopra un'area di circa 60.000 metri quadrati. Lo sviluppo

della gradinata costruita in cemento armato con criteri modernissimi e arditi è di 17 km. e potrà ospitare circa 35.000 spettatori seduti. La sola tribuna coperta, interessante per la sua concezione architettonica, ospita oltre 5.000 persone sedute. La copertura di questa tribuna centrale è alta — rispetto al *pavimento* — 18 metri, e completamente a "balza", cioè senza nessun sostegno intermedio;



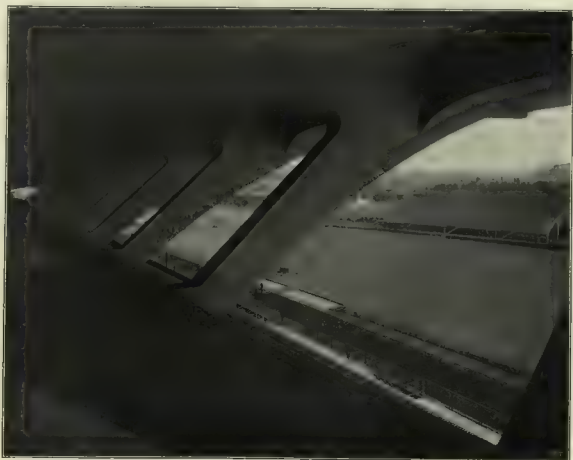
Mario Moschi. - Il calciatore.

ed ha 22 metri di aggetto. Queste dimensioni, che superano quelle del "Littoriale", di Bologna, dicono eloquentemente la imponenza del nuovo Stadio fiorentino dedicato al nome di un martire.

Vista dall'esterno la costruzione s'impose non solo per la sua vasta mole ma anche per l'eleganza della sobria facciata di stile classico col suo bel peristilio armoniosamente intonato allo scopo. Lavoro, questo, che si deve all'ufficio Tecnico del Comune diretto dall'ing. Pellucchi. Nell'interno dello Stadio, nella torretta di fronte alla tribuna coperta, sarà posta la statua "Il calciatore", modellata da un giovane scultore e sportivo fiorentino, Mario Moschi.

Il nuovo Stadio, oltre la sua ampiezza e l'incantevole posizione, offre anche il più moderno dei confort, capace di soddisfare tutte le esigenze dello sport e degli sportivi, ed è degno di Firenze che l'ha voluto e del Regime che vi imprimerà nel giorno inaugurale il glorioso emblema romano del Fascio Littorio.

R. M. M.



Particolare dell'ardita costruzione della tribuna coperta.

TEATRI

Se si fosse un po' più italiani!...

Mi dispiace davvero che *L'armata del silenzio* sia una commedia italiana, o per dir meglio di autore italiano, che non è precisamente lo stesso. Di italiano, difatti, non ha proprio nulla: né l'argomento, né quel che si dice l'ambiente, né il tono, né il modo di esprimersi, e neppure quella "abilità" alla quale si dà talvolta, per sbaglio, il valore dell'arte o dell'ispirazione. Meriterebbe di essere nata in uno qualunque di quei paesi dove si fabbricano romanzi, novelle e drammi per il pubblico più facilmente contestabile, per certo infantilismo di immaginazione e per grandiosa e pretenziosa ignoranza: pubblico vasto, e che può essere utile soddisfare. E se la commedia vuol dimostrare che con un po' di buona volontà si riesce a fabbricare certe cose



La guida di Pompei



Due Nicosi.



O fascista.

Tre caratteristiche macchiette di Viviani in Napoli taschetti



I fratelli Castiglioni di A. Colantoni, nell'interpretazione degli attori tedeschi allo Schauspielhaus di Düsseldorf.

anche in Italia, bene sia. Ma non c'è da rallegrarsene: che un simile prodotto non è frutto né di vivace fantasia, magari strampalata, né di altra più o meno nobile attività del pensiero: è la combinazione di elementi raccastrati qua e là, fra i "rapporti", semiufrasi dei servizi d'informazione e i pettegolezzi dei caffè notturni. Una volta c'erano gli strateghi da caffè: ora ci sono gli "agenti segreti"; ma sono i medesimi chiacchieroni. E sa il buon Dio se gli addetti a questo servizio nella Marina britannica — della commedia — sono capaci di chiacchierare! Intendiamoci: questi archilei non sono facili a farsi: e se ancora li fanno meglio all'estero, non va disconosciuto un certo merito a chi ne ha combinato in Italia uno che sta in piedi. Guai a caricare una simile costruzione col più modesto peso di un'idea, o anche soltanto di un contrasto di passioni: rovinerebbe ogni cosa: e la prudenza degli autori — che sono tre: Siliotti, Carbone e Fioriti — ha provveduto a non mettercene neppure l'ombra. Precauzione saggiissima.

Il centro del servizio di informazioni della Marina britannica è, nella commedia, un luogo veramente spassoso: vi accadono delle cose che se non ce le facessero vedere sulla scena non si immaginerebbero mai. Vi si parla, per esempio, di un agente n.° 36 che è a tutti sospetto di infedeltà e del quale nessuno si dà pensiero di sorvegliare e accertare l'azione: tantoché quando si scopre un tradi-

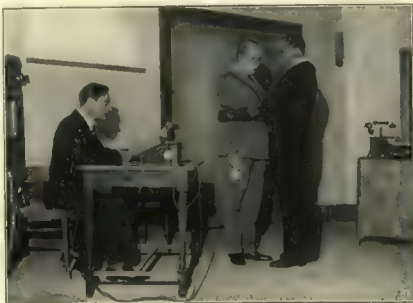
mento, si crede che egli ne sia l'autore. Invece no: il traditore è uno dei più zelanti intelligenti ed eroici informatori, il capitano Moore. Il quale è innamorato di una sua compagna: elegante e galante informatrice, che ha l'ordine di impossessarsi del più geloso cifrario della Marina tedesca entro due settimane. Ella riesce nella sua impresa, ma quando torna, il capitano, che invano aveva tentato sottrarla al cemento, è sdegnato ch'ella possa aver usato, per riuscire, quei mezzi di seduzione che sono patrimonio naturale delle donne. E allora, o per vendetta o per speranza di lucro, o per altra inafferrabile ragione, avverte il nemico che il suo cifrario è in mano degli inglesi; e manda così a vuoto una sapiente manovra della Marina britannica. Il fatto è scoperto da un radiotelegrafista privato che denuncia il misterioso segnale sospetto, indicandone anche la vicina provenienza. Al capo del

Servizio informazioni non resta altro da fare che ordinare al suo capitano di sopprimersi gettandosi, per simulata disgrazia, dal letto dello stabile. Ed egli se ne va per obbedire.

Non è il caso di fare delle malignità sulla gloriosa Marina britannica che appare, nel dramma, incapace di vincere una battaglia senza un cifrario: lasciamo dunque andare; ché le sorti e la reputazione della marina inglese non ci riguardano; e parliamo di teatro. Povero teatro: vuoto e trionfo, sconsiglio nella forma, misero nella sostanza: tale da non giustificare lo zelo di una impresa e l'eccezionalità di una compagnia apposta per rappresentarlo, e da non richiedere neppure l'impiego di artisti esperti di più complessi cimenti scenici. Dove non c'è nulla da interpretare, ma appena da recitare con l'automatismo manierato del contegno militare, possono bastare attori modestissimi; e mezzi scenici elementari, anche sprovvisti dei congegni giurati, utilissimi d'altronde per il rapido allestimento delle scene, ma proprio inutili e insufficienti per dare espressione d'arte dove non c'è di che.

Molto rumore per nulla!

Mi piace di più come intenzione d'arte e come dignità di teatro, il tentativo di Pio de Flavis e Raffaele Viviani di rimodernare nel loro *Socrate secondo*, il *Socrate immaginario* dell'abate Galiani, sebbene il risultato sia apparso poco soddisfacente: soprattutto, credo, perché... non è stato rimodernato quello che è il suo concetto essenziale: la mania per il classicismo e più precisamente per il grecismo. Mi son guardato intorno da tutte le parti, e ho trovato varie forme di posa



L'armata del silenzio, di Siliotti e Carbone, nell'interpretazione della Compagnia Za-Bum al teatro dei Filodrammatici: una scena del terzo atto.

NEL CINQUANTENARIO DELLA MORTE DI
TOMMASO GHERARDI DEL TESTA

e di snobismo: i maniaci dell'americanismo, della romanità, del cinematografo, della polizia, — perfino dello spionaggio inglese —, della rivoluzione in Francia: ma un maniac della cultura greca, o un appassionato della filosofia sofistica, giuro di non averlo incontrato; neppure uno! E allora, manca alla favola scenica modernizzata proprio quel che bisogna inventare di moderno: il riferimento alla vita d'oggi. Troppo tenue e troppo vago quello delle recite di Siracusa, che pure circoscrisse all'ambiente o accademico o teatrale o siracusano poteva dare qualche episodio divertente, ma che, trapiantata la scena a Napoli, non combina più con nulla. Né so che oggi a Napoli si possa trovare un esemplare di Don Tammara fissato su Socrate e infatuato di vita ateniese.

La composizione ibrida non ha avuto gran fortuna: applausi cortesi, e qualche consenso di illarità, sì; ma nessuna scintillio di comunicativa si è stabilita fra scena e platea. E si capisce: né il De Flavis né il Viviani apparivano nei loro panni. Dal primo avrei preferito una commedia viva di oggi, piuttosto che l'ingenuo studio di un rifacimento rischioso e superfluo; dal secondo — perché no? — la fedelissima riproduzione del capolavoro settecentesco del Galiani. Certo gli sarebbe stata necessaria una Compagnia più adatta, e a lui stesso uno studio più profondo; ma da un artista come il Viviani non ci si deve aspettare qualcosa di più della ripetizione di motivi scenici ormai convenzionali e triti come quelli di *U' bello guaglione*? Commedia stentata questa, con una graziosa idea perduta cammin facendo. Il fascino del "bel ragazzo", che sconvolge una famiglia e soprattutto l'immaginazione di un marito pauroso e pusillanime, perché fa perdere la testa a tutte le donne di casa, poteva essere un motivo comico eccellente: ma è svolto faticosamente senza grazia e senza fantasia. Che peccato! Il Ragazza ha rasentato una bella commedia, ma l'ha perduta di vista. Sarà per un'altra volta.

Se la cronaca teatrale milanese non è stata brillantissima in quest'ultima quindicina — sebbene il pubblico abbia avuto generose indulgenze — facciamo onore a quei successi italiani all'estero che, non frequenti quanto dovrebbero e potrebbero essere, sono già argomento di conforto e occasione di incoraggianti riflessioni.

L'estero ci dà molte commedie: eccellenti, mediocri e pessime: ma delle buone ne abbiamo anche noi, e non solo presentabili all'estero, ma degnisime di stare a confronto con molte straniere.

Ricordiamo dunque con giubilo la rappresentazione a Lisbona di una commedia di Luigi Pirandello, *Parla un sogno ma non è*, non conosciuta sulle nostre scene; ricordiamo il vivissimo successo della commedia di Alberto Colantoni, *I fratelli Castiglioni*, a Düsseldorf (la patria di Enrico Heine: salutiamo!); e ricordiamo la recente ripresa a Londra, per la terza volta, de *La maschera e il volto*, di Luigi Chiarelli. E più ancora che del successo delle tre commedie v'è da compiacersi di quello dei tre autori che rappresentano il miglior carattere italiano sul teatro italiano: carattere che ha evidentemente in sé qualità e difetti, aspetti e contenuti capaci di interessare anche il pubblico di altri paesi: il che significa che l'Italia non è poi ancora a quello stato di trogloditismo teatrale che da qualcuno si vorrebbe alimentare con i prodotti del peggiore teatro straniero, e come se ciò fosse poco, anche con le imitazioni fatte in casa...

5 ottobre.

MARIO FERRIGNI.

Triste, anche in senso meteorologico, fu la mattina del 16 ottobre 1881 a Pistoia. Tommaso Gherardi Del Testa giaceva da tre giorni sul letto di morte, nella casa, solitaria pur in mezzo al popoloso rione di Porta San Marco, dove la maggior sorella di lui, donna avvenente e coltissima, era andata anticamente sposa felice a Paolo Corsini, egregio ingegnere idraulico, cuore avido di libertà e d'ideale, che per la libertà e per la gloria della Patria aveva sofferto il carcere e propugnato ardue e nobili imprese in seno all'Assemblea legislativa nazionale.

Costui era morto undici anni avanti. La povera signora Anna, la cui anima avvezza alle gioie pure dell'arte e dello spirito,



Tommaso Gherardi Del Testa.

aveva acquistato buona tempra ai colpi reiterati delle sciagure domestiche, si era ridotta, in quei tre giorni angosciosi, non uno stato addirittura compionevole, non volendo affatto persuadersi che il suo illustre fratello — dolce, assiduo, amatissimo consolatore della sua vedovanza — fosse ormai muto e freddo per sempre.

Con francescana pietà, la salma del "Goldoni toscano", era stata composta in una umile stanza terrena, tra due file di candellabri, le cui fiaccole smorte sembrava prolungassero la notte in quell'atmosfera chiusa e rabbiata dal tempo piovigginoso. Quattro cappuccini pregavano sommessi, come figure ieratiche, in disparte; mentre tutto il popolo pistoisie, già lungamente e cortesemente ospitale all'autore del *Vero Blaone* e del *Sistema di Giorgio*, processionava, commosso, intorno alla bara, soffusa, come in un gelido tramonto, dal pallore cadaverico di colui che aveva luminosamente irraggiato tanto vivido riso.

Il pomeriggio di quel giorno, che, veramente, come aveva telegrafato il ministro

Baccelli, segnava "un grave lutto per l'arte italiana", la pioggia cessò del tutto; e il cielo si fece sempre più chiaro e bello, fino a diffondere un tepore lucente e quasi primaverile.

Il corteo funebre, preceduto dal Corpo musicale di Porta al Borgo e dal clero, passò per le vie principali della città, tra due fitte siepi di popolo reverente. Dietro al feretro, c'erano numerosi valentissimi, dei quali i pistoisie ricordano ancora Renato Fucini, Giorgio Macchi, l'abate Giuseppe Tigri e Tommaso Gatteschi.

Nella chiesa monumentale di San Francesco, dove furono celebrate le esequie, il sindaco Martelli-Bolognini rivolse il saluto estremo della città alla salma venerata, cui dissero anche alcune ispirate e commosse parole d'addio Ausonio Baldini, a nome della R. Accademia dei Nascetti di Livorno, Leonida Giovannetti e Giovanni Procacci.

Quindi, il corteo imponente si ricompose pian piano, accompagnando il feretro al Cimitero della Misericordia: mistica oasi di pace, dove Tommaso Gherardi Del Testa riposa ancora, vicino ai sepolcri di tanti suoi cari amici, come Narciso Pelosini e Giovanni Procacci.

Assente ormai dalle scene, che furono il suo campo fortissimo per tutta la seconda metà del secolo scorso, la fama di Tommaso Gherardi Del Testa come commediografo insigne, fervido patriota e grande galantuomo, suona tuttavia nel platonico riconoscimento di qualche nostalgico laudatore del passato.

In realtà: chi è che s'interessa, ora, dell'opera compiuta dal Gherardi Del Testa, come autore teatrale, romanziere, giornalista e poeta?

Si può affermare, senz'altro, che il vivo e verace ricordo di tutta questa cospicua attività letteraria, sia cessato di esistere insieme con Cesare Rossi; morto lui, non c'è stato più un attore grande o mediocre che abbia intelligentemente voluto riprodurre il simpatico "Raffaello Palchetti", tipo singolarmente vivo e geniale, che crea in *Vita nuova* — una sintesi efficacissima della generosa indole del popolo livornese, e del quale Cesare Rossi faceva una delle sue più mirabili interpretazioni.

Invero, si è dimenticato troppo presto che nessun altro autore comico ebbe e manifestò, come il Gherardi Del Testa, il generoso e coraggioso fervore onde ricondurre il teatro italiano, in tempi sguadagnati dalle tetraggini del dramma tedesco, dalle cupre svenevolezze del romanticismo francese, alle pure fonti nostrali, cui attinse il grande maestro veneziano.

Quando sulle nostre scene, squallide per gli sbadigli intrecci vincolati a tesi rumorosamente fiache e per le rebobanti e sguaiate declamazioni, sboccò improvvisamente, quasi fiore primaverile, la commedia agile e gaia dello scrittore toscano (avvocato anch'egli come il Goldoni), commedia anch'essa, inconfondibilmente toscana, autoc-

Il Caffè Hag senza caffeina, genuino caffè in grani, di squisito aroma e innocuo vi aliterà.
Per indicazione depositi rivolgersi a Caffè Hag S. A. - Via Marocco, 11 - Milano.

Vivete in pace col vostro cuore, coi vostri nervi, col vostro sonno.



Il conte ing. P. Calletti, Presidente della Sessione di Navigazione Marittima.



Nel centro: il Ministro dei L.L. PP. del Belgio, Van Casmus; a destra: l'ing. Pallucchini, Segretario Generale del Congresso; a sinistra: l'avv. Valtorta, vice Podestà di Venezia.



L'avv. S. Fabbrì, Preside della provincia di Milano, e l'avv. G. Suppiej, Segretario della Feder. Fascista di Venezia.

IL CONGRESSO INTERNAZIONALE DELLA NAVIGAZIONE



Il senatore prof. Gaudentio Fantoli, Presidente della Sessione di Navigazione Interna.

Fra i congressi tenutisi recentemente in Italia è in primissima linea, insieme col Congresso delle Scienze e quello della Fonderia, il quindicesimo Congresso Internazionale della Navigazione, il quale, dalla costituzione della Associazione Internazionale Permanente dei Congressi di Navigazione con sede a Bruxelles, è stato convocato per la seconda volta nel nostro paese. E ciò per desiderio dell'on. Mussolini, che in occasione di un precedente Congresso tenutosi al Cairo, a mezzo del delegato italiano ammiraglio Umberto Cagni, proponeva Venezia come sede del Congresso del 1931.

Inaugurato alla presenza di S. M. il Re e concluso con un ricevimento a Palazzo Venezia, in cui il Duce, parlando ai delegati esteri, auspicò la necessità di uno spirito di unità e di collaborazione internazionale in tutti i campi, questo Congresso, anche per le manifestazioni cui ha dato luogo nelle Tre Venezie e in altre regioni d'Italia, ha assunto un'importanza e un significato che vanno molto al di là del valore pure altissimo delle questioni tecniche trattate.

Presidente d'onore il Duca degli Abruzzi, presidente effettivo l'on. Giovanni Giuriati, il quale, anche come veneziano, esprime il suo compiacimento che, a sede del Congresso, fosse stata scelta la città che nei suoi archivi conserva documenti preziosi di una sapiente organizzazione marittima, ponendo nello stesso tempo in rilievo l'attività dei veneti contemporanei, che non si accontentano di vivere nella contemplazione delle glorie del passato, ma assumono un'importanza e un significato che vanno molto al di là del valore pure altissimo delle questioni tecniche trattate.

vanni Giuriati, il quale, anche come veneziano, esprime il suo compiacimento che, a sede del Congresso, fosse stata scelta la città che nei suoi archivi conserva documenti preziosi di una sapiente organizzazione marittima, ponendo nello stesso tempo in rilievo l'attività dei veneti contemporanei, che non si accontentano di vivere nella contemplazione delle glorie del passato, ma assumono un'importanza e un significato che vanno molto al di là del valore pure altissimo delle questioni tecniche trattate.

Alla obiettiva constatazione, da parte di rappresentanti del Governo e di gerarchi del Partito, dei risultati ottenuti nel campo delle opere pubbliche nel nostro paese in questi ultimi anni, si è aggiunto il cordiale riconoscimento delle personalità tecniche e politiche venute dall'estero. Non possono essere considerati madrigali d'occasione all'Italia soleggiata e canora le parole pronunciate alla cerimonia inaugurale dal Presidente dell'Associazione Internazionale dei Congressi Van de Vyvere, ministro di Stato belga, il quale ha magnificato le cospicue numerose opere d'arte e le costruzioni recenti del nostro paese, e il discorsi di Van Casmus, ministro dei Lavori Pubblici del Belgio, il quale

ha manifestato al Duce, artefice del rinnovamento italiano, l'ammirazione dei congressisti convenuti da ogni parte del mondo.

Circa una quarantina di nazioni erano rappresentate al Congresso della Navigazione. Oltre quasi tutte le nazioni d'Europa, gli Stati Uniti d'America, la Repubblica Argentina, il Brasile, l'Egitto, il Messico, l'Indocina, il Giappone, la Persia, le Indie Olandesi, ecc. Inoltre, rappresentanti di grandi Enti Internazionali e della Società delle Nazioni. Ingegneri navali, ingegneri idraulici, ingegneri elettrotecnici, professori di Università, ufficiali di marina, funzionari tecnici, industriali, impresari. Ed ex ministri e ministri in carica, sottosegretari di Stato, ambasciatori e consoli. Dei nostri sottosegretari di Stato erano presenti l'onorevole Cao di San Marco e l'on. Leoni. Complessivamente circa ottocento delegati, fra cui alcuni di fama mondiale.

Particolarmente difficile si presentava l'organizzazione di una simile imponente adunata. Il grave compito è stato brillantemente assolto dalla sagace esperienza dell'ing. Annibale Pallucchini, uno dei più apprezzati idraulici italiani e conoscitore come pochi della tecnica di organizzazione di simili convegni, coadiuvato da valorosi collaboratori.

Nessuna sede più degna del Palazzo Ducale di Venezia per un congresso della navigazione. La saggezza del Senato Veneto, l'acuità e il potente realismo dei magistrati che per tanti secoli hanno studiato, operato e legiferato fra quelle mura, anche in materia di navigazione, sembravano costituire la miglior atmosfera spirituale per una assise mondiale della scienza come quella convocata in quelle sale severe e fastose.



S. E. il vicescote de Vyvere, Presidente dell'Associazione Internazionale Congressi di Navigazione.

Non dei problemi del traffico marittimo, di carattere prevalentemente economico, ma di quelli riguardanti la tecnica delle costruzioni idrauliche, sia di mare che fluviali, si occupano i congressi promossi dalla grande Associazione di Bruxelles. Lavori di regolazione e canalizzazione dei fiumi, opere di navigazione su canali e fiumi canalizzati, porti di navigazione interna, costruzione e manutenzione di grandi dighe, ferrovie di accesso ai porti e installazioni ferroviarie, bacini di carenaggio e simili.

Il Congresso era diviso in due sezioni distinte: una della navigazione interna e una della navigazione marittima.

La prima, presieduta dal senatore prof. Gaudentio Fantoli, direttore del Politecnico di Milano, tenne le sue sedute nella Sala dello Scudo, sotto lo sguardo delle bisazze figure che adornano le grandi mappe del cosmografo Grisellini; la sezione della na-



Una visita dei Congressisti alle chiese di Ferrara.

vigazione marittima, presieduta dall'ing. Pio Calletti, presidente del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, svolse i suoi lavori nella Sala dei Pregadi, che originariamente era una delle sale più vaste del Palazzo Ducale, e che per l'occasione è stata convenientemente sistemata.

Per diversi giorni le due ampie sale echeggiarono dei vari idiomi dei delegati che svolsero i diversi temi all'ordine del giorno.

Natale è certamente il contributo degli studi dell'estero che riguarda in modo particolare la navigazione dell'Europa Centrale, ma magnifiche sono le tradizioni in materia d'idraulica dell'Italia, la quale, accanto al nome di Leonardo da Vinci, l'inventore della famosa conca, conta quelli di idraulici insigni come il Paleocopa, il Lombardini, il Buechi.

Una schiera di valorosi tecnici italiani portarono ai lavori del Congresso il contributo della loro operosità scientifiche: il Fantoli, il Giandotti, il Rampanzi, il Coen-Cagli, il quale ultimo ottenne un vero successo trattando con dottrina e genialità il problema della difesa delle coste contro l'azione del mare, argomento di grande attualità ed importanza per tutti i paesi costieri.

Un importante problema italiano, che ha richiesto un non breve periodo di meditazione spirituale e che può dirsi già arrivato ad una fase esecutiva, è quello della grande navigazione del Po, che avrà, come prima e già certa conseguenza, l'intera linea navigabile Milano-Venezia. Di questo problema, che presenta non poche difficoltà perché vincolato ad esigenze secolari delle argentine e delle bonifiche, sono state illustrate al Congresso le varie soluzioni proposte, improntate a grande praticità.

Il problema della navigazione del Po reca con sé quello della costruzione di alcuni porti. Sul progetto del porto di Casalmaggiore ha riferito il dott. Grasselli-Barri, e sul porto di Milano l'avvocato Silvano Fabbrì ha tenuto una lucida conferenza conclusa con l'annuncio che, in seguito anche ai provvedimenti recentemente deliberati dal Governo, il problema del porto di Milano, oggetto di facili sarcasmi, è ora a una svolta decisiva.

A un Congresso come questo non poteva mancare la rappresentanza della Confederazione Nazionale Fascista dei Trasporti Terrestri e della Navigazione Interna: il presidente, on. Corrado Marchi, alla cerimonia inaugurale, ha portato ai congressisti il saluto e l'omaggio della sua Confederazione, e il segretario generale prof. Renato Trevisani ha tenuto un interessante conferenza sulla "organizzazione



Una visita alle chiuse di Pontelagoscuro.

zione economica dei trasporti nel Stato corporativo italiano.

In merito ai nuovi ordinamenti del Regime in materia sindacale, degna di nota la relazione dell'onorevole Ciardi sulla organizzazione del lavoro dei porti in Italia.

Ma il Congresso di Navigazione non è stato soltanto un serrato scambio di idee, di proposte, di osservazioni sui maggiori problemi che interessano la navigazione di tutto il mondo, esso ha costituito anche una rievocazione della parte importante che l'Italia ha avuto attraverso i secoli nel progresso umano mediante la navigazione, una affermazione di quanto sta facendo il Regime nel campo delle opere marittime e di navigazione interna allo scopo di dotare la nazione di un sistema portuale adeguato allo sviluppo dei suoi traffici.

Durante i brevi intervalli dello svolgimento dei lavori a Venezia, i congressisti hanno avuto occasione di visitare le opere portuali di Marghera, i grandi impianti idroelettrici di Santa Croce e dell'Isarco, le chiuse di Pontelagoscuro e di Battaglia, i lavori nel corso del Po, le nostre maggiori banchine, la città e il porto di Trieste. Dopo la chiusura del Congresso vennero effettuate visite in comitiva a Genova, al suo porto e ai cantieri Ansaldo, a Roma e ad Ostia, ai porti di Napoli, di Bari, di Palermo.

Dalla visita di tutti questi luoghi i delegati esteri hanno riportato la visione precisa di un'Italia la quale, se è pur sempre la metà agognata di artisti, di poeti e di archeologi di tutto il mondo, è oggi soprattutto un vasto cantiere pulsante, una palestra di studi e di opere animata da spirito pratico e faticoso e da una fervida passione di rinnovamento.

(Rot. Giacomelli)

GIOVANNI BIADENE.



Il banchetto offerto dal Governo italiano ai Congressisti riuniti in Venezia.

NECROLOGIO

■ A Roma è morta la contessa Gabriella Spatelli Rosconi, una personalità nel campo della cultura, della filantropia e delle organizzazioni femminili. Era da molti anni presidente del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, presidente del Patronato Regina Elena per le vittime del terremoto, fondatrice dell'Opera delle assistenze sanitarie. Il suo salotto, frequentato da personalità italiane ed estere, è stato uno dei ritrovi intellettuali più noti della capitale.

■ Due lutti hanno colpito recentemente la nostra Camera Alta: il 27 settembre moriva a Milano il senatore Angelo Valvasori Peroni; e alcuni giorni dopo, in una clinica di Champel presso Ginevra, dove aveva dovuto ricoverarsi il giorno prima per un attacco di urticemia, il nobile Vincenzo Pericoli.

La carriera pubblica di Angelo Valvasori Peroni (nato a Tarpiano di Lodi il 6 aprile 1870) si iniziò nel 1905 col suo ingresso nel Consiglio Provinciale di Milano. Nel 1909 entrò alla Camera

quale rappresentante del collegio di Melegnano per il partito liberale moderato. Venne in seguito chiamato a far parte del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, del Consiglio Superiore del Lavoro, e della Commissione interparlamentare del Commercio. Egli dimostrò particolare competenza nella trattazione dei problemi agricoli.

Il latelavio gli venne conferito nel 1910; l'anno seguente fu chiamato al sottosegretariato del Ministero degli Esteri. Attualmente faceva parte della Commissione per l'Antichità e le Belle Arti, e di altri importanti istituti governativi.

Vincenzo Pericoli nacque a Roma il 29 giugno 1862, e nella capitale trascorse la sua prima giovinezza e compì i suoi studi laureandosi in Giurisprudenza. Entrato nella carriera amministrativa, fu successivamente sottoprefetto di Vasto, Treviso e Varese. R. Commissario di Napoli, prefetto di Chieti, Perugia, Palermo, Venezia, Bologna, Novara, Firenze, Como, Catania e Milano, ove dal 1924 al 1928 rese la provincia con sagacia e energia e tanto squisito. Fu anche segretario generale degli Affari Civili e Politici in Cirenaica e in Tripolitania. La nomina a Senatore gli fu conferita il 22 dicembre 1928.

■ A pochi giorni di distanza dalla riconciliazione avvenuta tra lui e l'ex re Alfonso XIII il 23 settembre, è morto a Parigi, nella sera del 3 corr., Don Jaime di Borbone-Aragona, pretendente carlista al trono di Spagna. Nato a Vevey in Svizzera il 27 giugno 1870 dal matrimonio di Don Carlos e di Margherita di Borbone-Parma, alla morte del padre (1909) aveva rinnovato pubblicamente le proteste da lui stabilite nel 1886 e nel 1891, rivendicando a sé i diritti alla corona spagnola, e alla sua Casa — in opposizione al ramo Orléans — la qualifica di "Casa di Francia". Fu per quindici anni ufficiale nell'esercito imperiale russo, che lasciò dopo aver raggiunto il grado di colonnello della Guardia ed aver preso anche attiva parte alla guerra contro il Giappone. Egli è morto di angina fulminante, al ritorno da una gita in automobile nel bosco di Chantilly. Avendo egli vissuto celibe e non essendovi suoi collaterali maschi, gli succede nei diritti lo zio paterno, l'ottantaduenne infante Alfonso Carlo, residente in Austria, ad Ebnesevier. (Vedi rivista a pag. 552)

■ Il 6 corr., a Englewood nella Nuova Jersey, il senatore Dwight Morrow che, giunto alla politica dalla finanza (fu il socio di Pierpont Morgan e uno dei più noti banchieri di Nuova York), vi si affermò rapidamente, occupando successivamente cariche importantissime, quali quella di Ambasciatore al Messico e di delegato alla conferenza navale di Londra. Fu anche inviato in Europa come "osservatore" del Governo nordamericano durante le recenti trattative navali franco-italiane. (Vedi rivista a pag. 552)



Sen. Angelo Valvasori Peroni



Sen. Vincenzo Pericoli.



AUTUNNO IPPICO

Il St. Leger è stato una bella corsa: avvenimento raro, poiché da noi questa prova classica autunnale, su la lunga distanza, si risolve solitamente in un duello senza sorprese o in una sorpresa imprevedibile e umiliante. Complemento del Derby, e sportivamente necessaria per stabilire definitivamente il valore di una generazione, non ha del Derby le attrattive di curiosità viva e di discussione, non si corre entro quell'atmosfera di aspettazione, di tradizione, di ambizione che circonda la classica prova romana. Arriva a stagione un po' stanca. Presenta cavalli neri e arcionati, o mette di fronte a concorrenti già logori concorrenti risparmiati. Anche la mondanità ai primi di settembre non può dare spettacolo di sé, trovandosi ancora dispersa lungo il mare o su per i monti.

Pure, come ha detto, la prova è indispensabile, non solo complemento ma riprova del Derby. Sotto molti aspetti — che sono la selezione già avvenuta attraverso altre prove, la compiuta preparazione di puledri a principio di stagione impari, la partecipazione di soggetti che non furono da Milano mandati a Roma, sapendo quanto influivano sui nervi di un puledro lungo viaggio e cambiamento di clima — il St. Leger dovrebbe essere corsa più conclusiva del Derby. I risultati del Derby sono talvolta pregiudicati dall'incompleta preparazione dei concorrenti, o incompiuti per l'assenza di cavalli milanesi riserati alle grandi prove milanesi. D'altra parte, anche il St. Leger, che ha dotazione inferiore, è spesso abbandonato a cavalli inferiori. È corsa dura, che richiede dura preparazione: e i migliori spesso vi si sottraggono, se già non li ha sottratti gli eventi. Tra la primavera e l'autunno c'è di mezzo il mare, nell'ippica, e in quel mare molte speranze, molte rivelazioni, molti primati af-



L'arrivo del "Saint-Leger italiano", a San Siro.

Fotografia B. F. A.

Roma, nulla probabilmente le impedisce di battere i modesti avversari anche sul duemila e quattro.

Sportivamente il St. Leger ha avuto maggior rilievo. *Haris*, privato ancora dell'iscrizione, non ha corso, e questa è stata l'assenza più grave. *Salpiglossa*, menomato da incidenti di allenamento, non bisognava farlo correre. *Alena*, tenace e generosa, ha figurato bene anche su una distanza che soverchia i suoi mezzi. Benissimo ha corso *Vimarino*, un figlio di *Marcu* considerato, ma a torto, cavallo da handicap. È il miglior soggetto italiano della sua scuderia, e nel St. Leger ha tenuto duro sino al traguardo, unica minaccia al vincitore. Il vincitore è stato *Agarum*, il concorrente più fresco della compagnia. La sua scuderia, proprietario e allenatore, lo ritenevano puledro di prim'ordine, eguale di *Salpiglossa*, speravano di vincere con esso. Il Derby, i fatti, uno dopo l'altro, smontavano ordinatamente la scuderia, ma la scuderia, più ostinata — e avveduta — seguiva a riporre fiducia nell'avvenire del grosso e forte figlio di *Sardanapale*. La scuderia aveva ragione. Un giorno *Agarum* finalmente s'è svegliato, e ha vinto il St. Leger, dominando gli avversari da un capo all'altro, senza un momento d'indesione.

È uguale a *Salpiglossa*? Un confronto non si può fare tra una forza che sorge e una forza che tramonta. E il risveglio di *Agarum* è stato, pare, effimero. Constatiamo a ogni modo che Tommy Never (chiusa ormai la parentesi di Miss Wonder, la scuderia si può considerare tutt'una) ha avuto quest'anno due ottimi puledri, e con essi ha guadagnato i maggiori premi lombardi riservati ai tre anni. Ottimo inizio che prelude a grandi successi. Cominciando così si arriva dove si vuole. Contribuisce per la sua parte, con molto accorgimento, il giovane allenatore Cocchi.

Fortuna eguale non sorride per ora alla Razza del Soldo: ma di questo si potrà meglio discorrere alla fine della stagione. Ci sarà qualcosa da dire. Intanto la fortuna non conta quando si costruisce. Maggiori anni i meriti e più ammirabili gli sforzi se la fortuna è avversa. La noncuranza del pronto raccolto, l'indifferenza al successo immediato sono virtù grandi nel buon seminatore. Sta bene: ma mettere bisogna quando l'ora è giunta. Mangiare il grano in erba no, ma nemmeno lasciar che la messe vada perduta. Una pronta energia e intelligenza direttiva risparmierebbe a questa grande scuderia il rapido dissolversi di promesse abbaglianti. *Sano crinale*, disgraziato in Italia, è stato disgraziato in Francia, ma noi siamo di quelli che ci ostiniamo a ritenere il miglior nostro puledro, a pensare ancora che montato con alta arte avrebbe forse vinto il Gran Premio di Milano.

E poi?

Poi, a tre settimane dal St. Leger s'è corso il Premio del Jockey Club. Questa è la prova maggiore dell'autunno, che mettendo di fronte i giovani ai vecchi, serve anche a un confronto della nuova generazione con le passate. Solitamente, da che si corre a peso per età, l'ha vinta un giovane, tranne la seconda volta che l'ha vinta *Erba*, ma quell'anno il miglior puledro era andato a vincere in Francia. Quest'anno la gara s'è svolta tra due vecchi e quattro giovani, campo limitatissimo. I vecchi erano *Girard* e *Inghiera*, entrambi di Tesio, che partiva con l'uno e con l'altra gran favorito; ma la corsa è stata vinta anche domenica scorsa da un giovane, sia pure di strettissima misura. Questo giovane cavallo è stato *Haris*, il concorrente più abbandonato

nelle previsioni, ma anche quello che più ragionevolmente meritava la vittoria. Cavallo freddo, sano, resistente, coraggioso, ha cominciato a correre e a vincere sin dal marzo. Non è stato detto che se lo avessero iscritto alle grandi prove classiche si sarebbe fatto molto onore? Ma il suo allevatore, Guido da Verona, non sperava nel miracolo, e nemmeno il suo nuovo proprietario, Lorenzini, che cominciò affidandogli le piccole corse a vendere o quasi a vendere. Aveva nella stalla un tesoro e non lo sapeva. Poi il figlio di *Androcles* saltò gradualmente di compagnia e prese parte alle corse maggiori arrivando sempre tra i primi: secondo nel Premio d'Italia, secondo nell'Ambrosiano. Avevamo già scritto che sarebbe giunto al gran premio, e questo è stato il premio del Jockey Club. C'è una giustizia distributiva anche nei campi di corse. Peccato che questa giustizia abbia anche una antipatia e predilezione, e da qualche tempo dierti la scuderia esemplare di Federico Tesio. Anche *Girard* sfiora da due anni il gran premio, e trova sempre la testa di un rivale che glielo strappa. Se c'è un cavallo che meriti una degna ricompensa, questo è proprio *Girard*.



Haris, di Giovanni Lorenzini, vincitore del "Premio del Jockey Club".



Agarum, di Tommy Never, vincitore del "Saint-Leger italiano".

fogano. È raro il caso che il miglior cavallo a maggio sia il miglior cavallo a settembre, e il vincitore del Derby vinca anche il St. Leger. La superiorità, che su la pista, come altrove, è quasi sempre relativa, diventa allora superiorità assoluta e ci consente il vanto di avere un gran cavallo. Esempio degli ultimi anni, *Otello*.

Qualche volta — e quest'anno è stata la volta — il Derby mette in primo piano, e al contrario della Società romana, un puledro di second'ordine. Si ebbe un bel dire, dopo la corsa, che *Oron* era il miglior soggetto dell'annata: le prove successive, a Milano, lo relegarono sistematicamente tra i battuti. La sua compagnia di scuderia, *Alena*, vale molto di più. *Salpiglossa* a Roma non c'era: e fu errore. C'era in sua vece *Agarum*, che non aveva ancora preso confidenza col pubblico. *Haris*, cavallo onesto a quei giorni preparatissimo, se fosse stato iscritto al Derby, avrebbe riportato al suo proprietario l'ambizioso premio. Non era, in realtà, nemmeno *Negara*, che Tesio ha sempre ritenuto di attitudini limitate alle brevi distanze. Ma *Negara*, imbattuto poi sino ai duemila metri, ha tanta qualità nel sangue e nei nervi, che se invece di essere mandata per le Oaks a Milano fosse rimasta a

Dietro a *Haris* non finiti i due anziani i coetanei, lontani. *Agarum* s'è spento al momento della lotta. *Alena* decisamente è cavalla stanca dopo la dura stagione primaverile, che le ha fruttato molte somme. *Omegna* non è che un soggetto di media classe e di medie distanze. La nuova generazione ha trionfato dunque su la vecchia soltanto per merito di un puledro poco apprezzato, e per lo spazio di una corsa testa. Quando si consideri che *Oron* è scomparso definitivamente e *Salpiglossa* dopo la stagione primaverile messo da parte, non si può che meglio stimare questo *Haris* che sta su la breccia sette mesi filati, senza accusar stanchezza né chiedere riposo. È il solo cavallo che s'è salvato da tutta una generazione. Merito anche del dottor Lorenzini, proprietario paziente, diligente e accortissimo, che quest'anno raccoglie pienamente i frutti di una lunga fatica di allevatore e allenatore, all'apparenza dispersa ma sostanzialmente organica e disciplinata. Accanto a *Haris* resta *Negara*, alla quale Tesio, prudente sino all'estremo, non ha forse chiesto quanto la puledra può dargli.

Che poi tutta la generazione sia meno che media, mediocre, — questo già si sapeva.

Incitua.

Le differenti combinazioni dell'assicurazione sulla vita, offrono il modo di tutelare l'avvenire della famiglia, di soddisfare ai veri sentimenti dell'animo. In ogni caso, di fare una buona operazione finanziaria. Chi si assicura presso l'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI ha anche il vantaggio di partecipare agli utili dell'Azienda.

MOBILITÀ
DI LUSO, SEMPLICI E DA STUDIO
PIERO ZEN
MILANO - Via G. Verdi, 19 - Tel. 51-693

Grand Hotel Continental - Milano
Centralissimo completamente rinnovato - Camera con acqua a telefono L. 30 - Tre Concerto tutti i giorni - Spaziosa sala per feste e ricevimenti.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



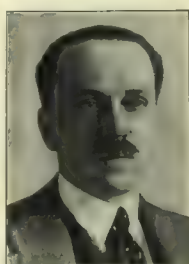
† Sir Thomas Lipton, il noto scottese inglese detto anche il "Re del Tè", morto a Londra il 3 corr.



† L'Infante Don Jaime di Borbone-Aragón, pretendente carlista al trono di Spagna, morto a Parigi il 5 corr.
(Vedi necrologio a pag. 551)



† Il senatore nordamericano Ildegito Morrow, ex delegato in varie conferenze europee, morto il 5 corr.
(Vedi necrologio a pag. 551)



† Il conte Alessandro Skramsky, ex ministro polacco degli Esteri, perito recentemente in un disastro automobilistico.



L'arrivo di S. E. Maurizio Rava a Mogadiscio, il nuovo Governatore della Somalia (succeduto a S. E. Guido Ceruti) risponde ai saluti entusiastici della popolazione radunata in festa davanti al Palazzo del Governo.



Un momento di buon umore durante i colloqui franco-tedeschi di Berlino. Laval, Brand e Brüning al ricevimento dell'Ambasciata di Francia. (Fot. Scholt)



I principi di Piemonte inaugurano la Casa del Balilla di Carignasco, guidati con disinvoltura da un bambino del paese.



Londra, 30 settembre. - Una scena dei disordini provocati dai comunisti: la polizia alle prese coi dimostranti sulla Tottenham Court Road.

Fot. B. F. A.



MUSICA

* Il festival peroviano di Tortona è riuscito — come era facile prevedere — una fervida e commossa celebrazione dell'arte dell'ingenuità musicale.

L'ultima visita di Don Lorenzo alla sua casa natale risale al 1908. Egli aveva allora ventisei anni, era maestro di Cappella

essa si è giovata di un'eccezionale esecuzione diretta dal maestro Carmelo Perito. Lo stesso giorno — 27 settembre —, dopo l'«Ottavio» è stata eseguita per la prima volta la «Messa» di «Tortona», che appartiene a quella serie di composizioni intitolate dall'Autore a città italiane e portate a compimento fin dal 1908. Anche qui il pensiero musicale peroviano si esprime con vigore e naturalezza, specialmente nel secondo tempo ternario e il pubblico, raccolto nel Santuario votivo della Madonna della Guardia, ha salutato in quest'opera del suo Don Lorenzo la perfetta fusione di un'arte che non conosce transiti.

Mancava Perosi, pur troppo: che aveva dovuto interrompere il viaggio per un affaticamento. Ma il suo spirito era lì, in mezzo alla sua gente, e parlava con una voce tanto vicina a quella del suo più grande fratello, alla voce sublimata di Pierluigi.

* A coprire la cattedra di Direttore generale della Scala è stato dunque chiamato il maestro Erardo Trentinaglia, nobile veneziano, colto e raffinato musicista, autore di quella *Romana* che due anni or sono ebbe calda accoglienza di pubblico e di critica in parecchi teatri italiani. Il Trentinaglia non è nuovo alle fatiche e alle responsabilità della direzione teatrale, avendo coperto per parecchio tempo la carica di direttore artistico della Feste di Venezia. Sempre a Venezia, nel 1916, egli diede vita alla Società di Concerti Sinfonici. Si tratta quindi di un *esperto*, che ha il vantaggio di conoscere la musica sul serio, e questo

per onorare la memoria dell'artista e per dare il benvenuto ai pellegrini felici.

* E un ciclo *donizottiano* si annuncia in Francia per il prossimo anno. Le *fatigue* del Bergamasco a Parigi sono andate piuttosto declinando, da qualche anno a questa parte; l'insistenza di cui parlavamo prima appunto a far conoscere al pubblico dell'ultima generazione tre opere sconosciute, le cui vitalità non pare disciolte: *Blaise Beano*, *Lucia* e *Don Pasquale*. Certo Donizetti è di quegli autori che fanno grande assegnamento sui cantanti. Hanno fatto quindi benissimo gli organizzatori ad assicurarsi il prezioso concorso di Tito Schipa.

* È morto recentemente a Roma, in tarda età, il maestro *Ulfone Rostov* panista ingegnere, cui legami d'amicizia con parecchi grandi musicisti dell'Ottocento sono ora rievocati alla settimana d'onore data da Alberto Gasco. Nato presso Cosma nel 1853, a dieci anni emigrò a Napoli dove il Mercadante, direttore del Conservatorio di San Pietro a Majella, rimase stupefatto per la geniale proprietà del piccolo allievo. Per chi anni dopo, recandosi egli a Parigi per un giro di concerti, il Thalberg lo presentò a Roussin con un biglietto così conciso: «Questo caro fanciullo suona come un angelo del Paradiso». Vennero poi la gloria e l'ammirazione di Rubinstein, di Ballo e di Liszt. Molte sue eccellenti pagine di musica da concerto non sono state dimenticate, il *Quintetto per pianoforte ed archi*, per esempio, il *Violoncello* è ancora invece su quella sua opera teatrale, *Comodo*, che pure una trentina d'anni addietro pare trovare addirittura le vie del successo.

CINEMATOGRAFO

* Un convegno nazionale di tipi e caratteri per il cinema è stato indetto — sotto gli auspici della Federazione Fascista degli Artigiani d'Italia — dalla Comunità fascista dei fotografi, d'accordo con la «Cine».

La «Cine», si riserva di fare il «provino da cinema», per i tipi più interessanti scelti sulle fotografie presentate dalle direzioni interregionali di Bologna, Firenze, Milano, Palermo, Torino, Trieste e Roma. Queste commissioni saranno costituite da elementi di particolare competenza e di indiscussa autorità e la loro nomina verrà effettuata d'accordo con la «Cine», che la integrerà con la presenza di un suo delegato. Spetta a questo rappresentante l'indicazione dell'elemento prescelto per il provino. Le Commissioni accetteranno solamente le fotografie eseguite negli studi fotografici professionali che hanno ricevuto l'incarico ufficiale per tale lavoro. Queste fotografie dovranno essere consegnate senza ritardo. Gli studi fotografici scelti per la presa dei più popolari della vecchia guardia si vedranno in vista del pubblico l'apposito cartello di delega emanato dalla locale Segreteria Provinciale dell'Artigianato.

* Marcel Lescage ritorna allo schermo. Da Parigi si annuncia che il celebre comico — uno dei più popolari della vecchia guardia — i veterani delle sale cinematografiche ricordavano con simpatia il suo profilo scuro: ma la vita cammina così rapida ormai che quindici anni fa ci sembrava quasi la preistoria... è apparso al pubblico in *A bout de l'épée* di Henry Roussel. Il ritorno ha risulato per Lescage il successo, e la «Pathé-Natan», che ha scritturato come protagonista del film *Tutto questo non c'è l'anore*, in corso di recitazione a Joinville.

* Pierre Benoit è entrato all'Accademia. In sua *Alfide* è rientrata per la seconda volta al cinematografo. G.W. Pabst, che ha terminato a Berlino *La ragazza della strada*, ha messo ora al lavoro per adattare a film parlato il celebre romanzo di Balzac, *Le Père Goriot*, del capitano di Saint-Arlet e dei famosi cavalieri d'Orléans. Ri-



Clark Gable, il nuovo giovane astro di Hollywood, che la «Metro Goldwyn Mayer», ha scelto come *pastor* di *Great Gatsby* per il film *Shirley Temple*, oggi opera ultima.

vedremo così il deserto, i dromedari sulla duna, la preghiera della notte ad Allah — tutto quell'Oriente che l'abusato *Fantasia* aveva finito col rendere insopportabile? Ma Pabst è uomo capace di rifare le sue opere, e la data materia la più pura verginità cinematografica.

* All'epidemia orientale successa negli studi di Hollywood il filo rosso. E per qualche tempo, recandosi al cinematografo, potremo scommettere con sicurezza la nostra epide di vero acciaio di Toledo contro una vecchia pipe di gesso, che il cinematografo ci avrebbe offerto la Prospettiva Newlyn, un grandioso, un commensurabile del popolo, le mitragliatrici delle giornate di marzo e le esecuzioni in massa.

Dopo, è venuto l'Oriente Pacifico. Albert di esodo, isole di corallo, fanciulle inghiandite di fiori, chitarre; tutta questa adorabile massiccia di Eden ha fatto presto a ricapitarsi, anzi lui, nella mani dei suoi sfruttatori, Ormai Ganesa, Tahiti, Honolulu non diventano per noi prive di prestigio come il Corso Vittorio Emanuele; e paggio perché al ricordo di un capoluogo (*Ombré bianche*) e a alcuni film pregevoli si è aggiunto quello di troppi altri veramente splendidi. Frutto speriamo, il Pacifico; e i produttori frastuono gettato da parte anche gli ultimi rigardi.

Tutto questo ci è venuto in mente apprendendo che l'Anima Pittaluga ha acquistato il famoso *Tahiti* di Murnau, e che al principio di questa stagione potremo vederlo nelle nostre città. Quello che dicevano di Pabst può adattarsi anche al povero Murnau. E almeno, prima di decidersi ad abbandonare per qualche nuova trama promessa, avremo potuto ritrovare nelle sale australi quel «passe delle meraviglie, che ci accende quando ci disincantano la prima volta.

* Hanno avuto inizio, in Italia, le proiezioni dei film sonori «Luci», per i quali il nostro grande Istituto ha dimostrato di aver saputo atterrare con perizia, dopo il preventivo consulto (solo due mesi fa) sotto il patrocinio governativo.



Mathé Réa, protagonista di *Tahiti* — assai entusiasti dell'ultima *Ben Hur*, ora in distribuzione, ha aggiunto il suo ultimo lavoro — è una scena del film.

Perosi al tempo della sua ultima visita a Tortona.

di San Marco a Venezia (il Patriarca di allora si chiamò poi Pio X) e la sua fama era già grande. Se la *Passione di Cristo*, secondo San Marco e la *Transfigurazione* avevano attirato su di lui sopra tutto l'attenzione dei musicisti e dei critici, la *Rossini di Lassus* aveva conquistato il culto l'anima delle folle. A Tortona, appunto, in quell'autunno del 1908 egli ritornava già celebre e pure come oppresso da un'inquietudine tormentosa che i famigliari — il padre specialmente, modesto organista della Cattedrale — non riuscivano a spingere. Un giorno (l'aneddoto è rilevato ora con abbondanza di particolari) don Lorenzo ritornava in città dopo una visita al Seminario vescovile di Stazzano, allorché, giunto al posto di Cassano Spinola detto

Il maestro Erardo Trentinaglia, nuovo direttore della Scala.

gioverà a rendere bene account la sua nomina da parte di quelle correnti dell'opinione pubblica che lamentavano, giustamente, certa tendenza ad assegnare ai musicisti un numero piuttosto limitato di posti in seno agli Enti autonomi dei grandi teatri lirici.

Sintende che quest'anno l'iniziativa personale del maestro Trentinaglia trova parecchie limitazioni nel fatto che per grandi linee il programma della prossima Stagione è già stabilito. Per infatti certo che si avranno tre novità assolute — *Il fuorché del re* di Antonio Vercelli, *Pelle di Asino* di Gino Marinuzzi, *Primavera fiorentina* di Arrigo Pedrollo — e una novità per Milano, *Bod e le* di Pich Mangiagli, oltre al nuovo balletto di Respighi, *Belletta*. Opera di nuovo allestita: *Fabrizio, Rattazzi, Albino*, *Leonore*, *Verdi*, *Sonno* e *Dalla Elbe* e *Figli di re*. Anche i giardini degli interpreti sono in parte già formati; e di questo lavoro di preparazione, reso necessario dalla ristrettezza del tempo, va data lode alla Commissione esecutiva opportunamente nominata dal Consiglio.

Nella seduta del 16 settembre, con la nomina del nuovo direttore, il presidente duca Marcello Visconti di Modrone ha anche nominato le dimissioni del senatore Borletti e l'entrata in Consiglio del maestro Riccardo Pich Mangiagli, in rappresentanza del Sindacato dei Musicisti.

* Il centenario della prima rappresentazione della «Norma» (10 dicembre) verrà celebrato solennemente a Catania con una grande Stagione belliniana in cui, oltre alla *Norma*, alla *Semabanda*, ai *Parlanti*, si vorrebbe riportare alla ribalta un'opera del Catanese ormai dimenticata dal pubblico: *La Sforzina*. Dopo i pellegrinaggi alla casa natale di Verdi e di Puccini, ovvero così, di dicembre, un pellegrinaggio alla terra di Vincenzo Bellini: il mito iverevo siciliano si vestirà certo dei suoi colori più armoniosi

* dei Pollaro, — lanciò un grido di gioia e ordinò al vetturale di fermare il calesse. Scese, si appoggiò al parapetto del ponte e con mano frenante fissò sulla carta le coordinate geografiche che chiudono la *Rossini di Lassus*. Quel posto di Cassano era si chiama *Ponte dell'Albidia*.

A trentisei anni di distanza, quel giovinetto *Albidia* pasquale, come del resto tutta la musica della *Rossini*, ha ritrovato legioni di ammiratori conveneri a Tortona da ogni parte d'Italia. Composizione di ampio respiro, fluida ed eloquente, personalissima,

Perosi Accademico



*Incidentate
voci a voi care!...*

Prezzo del Modello **R. E. I. 45**
completo di valvole e tasse
comprese con 6 dischi in bianco
e 6 puntine per l'incisione
L. 6700.-

CATALOGHI GRATIS

La voce dolce e carezzevole del vostro bimbo piena di curiose ingenue espressioni si modificherà col tempo. Con un procedimento semplicissimo voi potrete fissarla su disco

“La Voce del Padrone,,

Sarà la cosa più cara che potrete avere di lui, il ricordo parlante che vi farà rivivere quelle dolcissime ore, il ritratto reale della sua meravigliosa età attraverso la rapida corsa del tempo...

Il nostro Radiogrammofono autoincisore **R. E. I. 45**
vi offre questa possibilità.

SOCIETÀ ANONIMA NAZIONALE DEL “GRAMMOFONO,”

MILANO - Galleria Vittorio Emanuele N. 39 (foto Tommaso Grossi)

NAPOLI - Via Roma N. 266-269 (Piazza Funicolare Centrale)

ROMA - Via del Tritone N. 89 (unico in Roma)

TORINO - Via Pietro Micca N. 1



COME AGNELLI TRA I LUPI, ROMANZO DI MILLY DANDOLO

(21. - Continuazione)

Ora qualcuno ballava. Gli chiese sorridendo:

— Balliamo anche noi?

Ma lei non aveva mai ballato, e disse di no, arrossendo. Mangiò poco, bevve poco, trasognata, sorridente, con un misterioso splendore di lacrime negli occhi.

— Ada, Ada, sei felice?

Allora ella si alzò, pallida, disse che era tardi, che doveva andarsene. Uscirono quasi subito; ella disse che voleva andare a piedi; egli non protestò, ma camminò tenendole un braccio intorno alla persona, parlandole sui capelli, piano:

— Ada, perché vuoi andartene, adesso? Resta con me, vieni con me, sii felice, sappi essere felice! Non lo sai che mi ami, Ada? Non saresti venuta, senza amarmi!

Continuava a ripeterle, sui capelli, sull'orecchio, appassionato e confuse parole d'amore. Ella taceva, angosciata, inebriata. Che cosa dicevano le fate, adesso? Cantavano, cantavano ancora! Egli la stringeva a sé, nelle vie semibuie, pregava, quasi piangeva. Stava per confessarle che ora l'amava, ma che non bisogna chiedersi se si ama, che bisogna godere soltanto, e dimenticare.

— Vieni con me. Ada! Come sono bianche le tue braccia! Sei bianca come la luna. Sei mia, Ada. Vieni ora? vieni subito?

Ella si fermò, si svincolò: riuscì a dire con voce soffocata:

— Domani.

Deluso, e al tempo stesso sicuro, egli disse che l'avrebbe aspettata domani, che l'avrebbe aspettata in casa, tutto il giorno.

— Ora vado ad aspettarti: giurami che verrai! Non farti aspettare tanto! Di mattina, verrai?

Poi si calmò, quasi spaventato. Gli parve ad un tratto di perderla, gli parve che la piccola persona fosse per dissolversi, in una specie di pulviscolo lunare. Ella disse ancora, quieta, senza sorridere, staccandosi da lui:

— Domani.

Poi si volse, si avviò, sicura. Egli la seguiva, sentendosi stranamente umiliato; ma ormai aveva promesso, e lei doveva essere incapace di mancare a una promessa.

Ella corse avanti, si fermò solo un attimo, si volse a fargli un cenno di saluto con la mano, scomparve alla svolta.

Si, gli era sfuggita, così leggera e senza affanno. Ma adesso saliva le scale adagio, alzando a stento le ginocchia pesanti. Domani. Anche lei andava a casa ad aspettare domani. Sì, lo amava: e domani avrebbe dimenticato tutto e sarebbe stata felice. Bisogna solo godere e dimenticare.

Vide, entrando, una porta illuminata; fece qualche passo, stordita; e vide la ragazza sulla soglia della camera.

— Il bambino sta male, signora; scotta tutto... Mi respinge...

Ecco, era un sogno; pesavano tanto, le sue ginocchia, come nei sogni, quando non si può camminare!

Si avvicinò al lettino, si curvò: poi si inginocchiò lentamente.

Paolo Giorgio era tutto rosso, e scottava: teneva gli occhi chiusi e pareva imbrocciato. Forse soffriva molto.

— Bambino mio, bambino mio!

Allora egli alzò un braccio, come respingendo qualcuno, con forza; ma il braccio ricadde subito.

Ada non si alzava, non si muoveva. Se almeno l'avesse guardata! E adesso era tardi,

per chiamare un medico. Che ora è, Cita? Sì, quasi mattina. Tra poco Cita andrà a chiamare un medico.

— E vai a chiamare Anna, Cita. Dille che venga subito, che Paolo Giorgio sta male.

Forse molto tempo passò, ma ella non se ne accorse, e non si tolse il pastrano, e non si alzò. Ad un tratto sentì la ragazzina singhiozzare, dall'altra stanza.

— Apri le imposte, Cita.

Vi era ormai la luce, ma grigia e bianca, simile a quella della luna.

— Adesso puoi uscire, Cita.

Come era calma, la signora! Il suo volto era come la luce del mattino, e freddo e fermo come quello d'una morta.

Forse ancora molto tempo passò. Ella alzò la testa quando vide Anna che tentava di toglierle il pastrano; allora si alzò, docilmente, passò nel tinello, si tolse l'abito di velo, la sottoveste rosa e nera, si rimise l'abito di lana. E ad un tratto le parve che Anna piangesse, sollevando da terra la sottoveste; le disse, calma:

— Rimettila nella valigia del campionario.

Poi andò ancora presso al bambino, e s'inginocchiò. Il medico visitava delicatamente il piccolo corpo, e taceva. Disse, andandosene, che sarebbe tornato a mezzogiorno; disse che la polmonite era assai grave.

Allora Anna sussurrò all'orecchio di Ada:

— Cara, bisogna chiamare Alessandro, subito!

Ada disse dopo un silenzio con voce calma, quasi monotona:

— Non sta più qui, Alessandro. È andato nell'ospedale di un paese lontano. Troppo lontano. Non può venire.

Non si accorge che Anna piange, sussul-



Un delizioso paesaggio alpino e la

Bianchi S 8
GOMME PIRELLI

La Radio Corporation of America ha lanciato
nel mondo la sua

"Superette"

la più piccola grande
radio costruita sinora..

La "Superette RCA", contiene, in un mobile di dimensioni ridotte, il ben noto circuito supereterodina RCA a valvole schermate che conferisce a questo modello le stesse caratteristiche di potenza, rendimento e tonalità proprie delle altre ormai ben note supereterodine RCA. Nella nuova "Superette RCA", nulla è stato risparmiato ed economizzato... ad eccezione dello spazio.

**SUPERETERODINA
8 VALVOLE DI CUI 2
"SUPER-CONTROL",**

La "Superette RCA", vi offre una perfetta riproduzione, grazie anche all'impiego delle valvole RCA 235 "super control", per questo circuito.

L. 2325

comprese valvole e tassa
governativa; esclusa la
tassa abbonamento alle
radioaudizioni circolari.

**La nuovissima
"Superette RCA",**

è un'effettiva supereterodina a valvole schermate. Estranamente sensibile e selettiva, essa è provvista di alto parlante elettrodinamico a cono vibrante, di comando unico del selettore, di graduazione in Kilocicli e centesimali.

La "Superette RCA", in fine legno di noce, pur conservando la purezza di stile del '700, si accorda col gusto moderno. Misura 48 cm. in altezza, 36 in lunghezza e 26 in larghezza.



LA RADIO RCA

Per rendere elegante la vostra vettura, sicura
e confortevole la vostra marcia adottate i

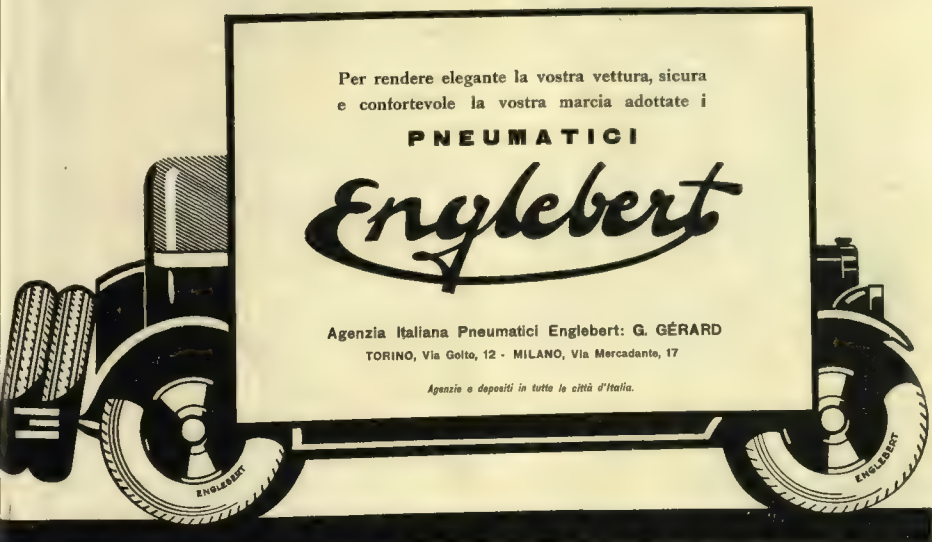
PNEUMATICI

Englebert

Agenzia Italiana Pneumatici Englebert: G. GÉRARD

TORINO, Via Golto, 12 - MILANO, Via Mercadante, 17

Agenzie e depositi in tutte le città d'Italia.



Signora, correggete la vostra figura con una cintura creata da Roussel



COMMISSIONI PER POSTA

Indicate con precisione la circonferenza del vostro petto, della vita e dei fianchi, nonché la misura della vostra altezza. — Prezzi della guaina: in filo seta e pizzo L. 450. In pura seta e pizzo L. 875. Guaina con reggipetto elastico da L. 255 in su. Con reggipetto in pizzo da L. 295 in su. Le guaine che non vanno, sono cambiate o rimborsate. Belle cinture alte cm. 35 da L. 125 in su.

Per poterne garantire la perfetta aderenza, vendiamo le nostre creazioni solo nei nostri magazzini.

La bellezza della figura e della linea si manifesta in tante forme, e ogni forma trova nella cintura Roussel la sua giusta espressione. Questo perfetto indumento che è alla base di ogni moda è creato da Roussel di Parigi, il creatore di fama mondiale.

La cintura Roussel modella esattamente la vostra figura. Finemente lavorata in tessuto elastico e poroso finito in seta, avvolge il corpo e lo sostiene e lo aiuta ad assumere una forma impeccabile, assottigliandone, se occorre, la linea con una azione di massaggio leggero e piacevole. Ma la cintura Roussel non controlla e non aggrazia solo la linea, è anche bella, ariosa, lussuosa e carezzevole come seta, morbida e aderente come un guanto.

Il reggipetto, indipendente, è un piccolo squisito capolavoro fatto interamente a mano in magnifico pizzo. La combinazione cintura-reggipetto è veramente ideale per la Signora che ama lo sport e la vita attiva. Ma per ogni altra necessità di vita e di estetica vi sono le guaine Roussel, che danno alle vostre toilettes più nuove l'accento della perfezione. Visitate il negozio Roussel in Milano, Via Manzoni, n. 17.

J. Roussel

PARIGI

165, Bd Haussmann

LONDRA

177, Regent Street W. 1

ENVA-MILANO

MILANO

Via Manzoni, n. 17

AMSTERDAM

14, Lelidsestraat

BRUXELLES

14, Rue de Namur

ANVERSA

1, Rue Quelin

R. IV C.

tando, con le mani strette sul viso. Come passa presto il tempo! Viene la sera, e un uomo che si chiama Alfredo. E nella notte egli siede accanto a lei, e piange. Povero uomo!

Poi viene ancora il giorno, bianco e grigio come la luna. E così, giorno e notte, bianco e nero, per l'eternità.

Paolo Giorgio. È un bel nome, anzi sono due bei nomi vittoriosi. Egli doveva diventare un grande artista, un grande uomo politico, o forse un famoso generale. Invece non è più che un piccolo bambino morto: hanno messo il povero Tato vicino ai suoi piedini; e, intorno alla sua testa, i primi giacinti della primavera.

XVI.

Nella camera dove sedevano in silenzio Ada e Anna, e la pallida madre di Ada, giungeva ogni tanto il suono dei singhiozzi di Cita che si muoveva in cucina. Fu Ada che disse ad un tratto, senza aprire gli occhi, quieta, rivolgendosi ad Anna:

— Dille che non pianga più.

Allora Anna si alzò, uscì dalla camera, rientrò dopo qualche attimo: Cita non piangeva più, o si era allontanata.

Ada stava seduta in un angolo, presso il lettino; ma era calma e ferma, e il suo volto bianco non aveva alcuna espressione. Solo in certi momenti esprimeva un leggero fastidio; allora Anna capiva che la giovane donna ascoltava il rombo del motore, o l'alternata voce della radio che veniva dall'appartamento vicino. La sentì anche mormorare, ad un tratto:

— Silenzio.

E Anna si sentiva esasperata perché non poteva far nulla.

Verso sera, la madre si avvicinò, carezzò i capelli biondi, scomposti, chiese sottovoce:

— Ada, vuoi venire con me, per qualche giorno? Emilia ti aspetta.

La giovane donna sparse gli occhi, guardò la madre senza sorpresa; ma a poco a poco il suo sguardo diveniva fisso, e al tempo stesso sperduto. Non rispose, richiuse gli occhi.

Anche Anna si avvicinò, baciò Ada sulla guancia, disse:

— È tardi; vuoi che io rimanga?

Ada prese una mano di Anna, la tenne stretta, come per farle intendere che non doveva andarsene. Poi alzò il capo, guardò la madre, sussurrò:

— Cara mamma.

Aveva visto il vecchio volto umiliato; e voleva farle intendere che sentiva solo pietà, e non più rancore. Poi disse:

— Cara mamma, va pure. Anna resta con me. Porta via anche Cita, non ne ho più bisogno.

— E meglio che resti qui, Ada!

— Non ne ho bisogno — ripeté la giovane donna con voce monotona. — Ti prego di portare via Cita. Mi dà fastidio sentirle piangere. Anna resta con me.

Aggiunse dopo un silenzio, con un lieve accento di noia nella voce: — Troppa gente. Tutti mi danno fastidio.

Ad un tratto sparse gli occhi: vide che la vecchia signora, pallida, disfatta, si disponeva ad andarsene. Allora disse:

— Mamma, dà un bacio ad Anna.

I due volti, umidi di lagrime silenziose, si sfiorarono senza calore; ma forse non vi erano più rancori, e le anime avrebbero potuto intendersi.

Più tardi, quando Alfredo ritornò, Ada ebbe ancora nel volto quell'espressione di fastidio. Anna gli parlò sottovoce, in cucina.

— Voleva che la mamma si portasse via Cita, ma la mamma non ha voluto. Stasera Cita va a dormire dalla signora qui accanto, per lasciare libero il sofà. È bene che io dorma con Ada.

Tutti erano preoccupati e angosciati, ma Ada era tanto calma; si coricò, docile, restò con gli occhi aperti nel buio. Ora, finalmente, poteva tenere gli occhi aperti, perché non vedeva più le cose che la infastidivano. La presenza di Anna era così lieve e dolce! Sussurrò:

— Gilberto sa che rimani qui?

Anna rispose dopo un silenzio, calma:

— Gilberto è assente, è in Riviera, ospite da amici. Tornerà fra qualche giorno; ma forse non avrà subito bisogno di me. Ora ha tanti amici, tante persone che lo invitano...

Nel silenzio e nel buio, la presenza lieve diveniva ad un tratto pesante e come piena di lagrime. Ada accese la luce, si levò a sedere, guardò il volto di Anna, quieto, e con gli occhi chiusi. Sì, bisognava consolarla: non sapeva ancora, Anna, ciò che lei sapeva da poco, da un'ora. Sussurrò:

— Io vedo tutti gli uomini come se fossero dietro una finestra che non posso aprire; e il vetro è così grosso che non si sente nulla, e gli uomini si muovono come se fossero ombre.

Ma Anna faceva; e di sotto alle sue palpebre chiuse uscivano tante lagrime. Ada pensò:

— Non può ancora capire.

Spense la luce, si distese in silenzio.

Seduta presso il lettino, ferma, con gli occhi socchiusi, Ada non si ribellava alla dolce voce di Anna che la pregava di al-

zarsi un momento, di muoversi, di mangiare. Obbediva a stento, ma obbediva.

Un giorno guardò, stupita, il sole che entrava dalla finestra; e il suo volto esprimeva nuovi e confusi pensieri. Ad un tratto si alzò, quasi in fretta, si mise il grembiante e il cappello: il suo volto era divenuto roseo, una ruga dritta era apparsa sulla sua fronte. Non vide Anna; disse solo a Cita, uscendo: — Ora vengo.

Quasi non si accorse di scendere le scale; si sentiva riposata e leggera; sulla strada, sentì che il sole toccava con dolcezza le sue mani senza guanti. Allora sorrise.

Perché non aveva pensato subito a questo? Avrebbe potuto spiegarlo ad Anna: ma forse Anna non avrebbe capito perché non capiva ancora tante cose. E poi, era un suo segreto, una cosa stupida che nessuno, forse, doveva sapere. Ma perché usciva soltanto adesso? Non era troppo tardi?

Si sentì ad un tratto il cuore agitato; il sangue sconvolto le afflittò tutto al viso; poi l'agitazione si calmò, e venne una pena leggera, un fastidio indefinibile.

No, non era troppo tardi. Strinse le palpebre, come per vedere meglio, in fondo, il pastrano azzurro, sfuggente. Ma forse non poteva vederlo, perché egli si era nascosto dietro all'angolo della casa, e l'aspettava, ridendo tra sé. Avrebbe potuto chiamarlo, ma era certa che egli non voleva rispondere. Ancora pochi passi, e avrebbe sentito il piccolo grido di trionfo e di gioia.

— Mi hai fatto uno scherzo!

Camminava, camminava, ansante, sorridente, incapace però di togliersi a quella pena e a quel fastidio. Come era piena, la città, di svolte e di case ad angolo! Tra poco, senza dubbio, l'avrebbe incontrato.

Tornò a casa tardi, pallida, muta, con la ruga dritta sulla fronte: non si spiegò, non si giustificò, quietamente, come se non udisse alcuno. Solo il giorno dopo disse ad Anna:

— Mi fa bene uscire.

E sorrise, lungo le scale, perché aveva detto una bugia.

Cominciò ad uscire ogni mattina, ogni pomeriggio. Rifaceva sempre le solite vie, un po' assante, un po' sorridente, con quella pena e quel fastidio, leggeri, nel cuore. Era certa che oltre una svolta, al di là d'un angolo, avrebbe incontrato il bambino.

Ma forse egli le aveva fatto uno scherzo anche più bello: aveva corso molto avanti, in una strada dove non avevano mai camminato insieme, e si era fermato ad una svolta nuova, oltre l'angolo d'una casa sconosciuta. Bisognava dunque percorrere tutte le strade, sperando.

Continuava a camminare, con quella pena e quel fastidio, fissando l'angolo d'ogni svolta, sussultando prima di voltare. Il bambino non c'era, ma ella era certa che un giorno o l'altro l'avrebbe incontrato. Bisognava camminare sempre, tutti i giorni, senza stancarsi mai, senza guardare alcuno, senza volgersi indietro: col sole e con la nebbia, di mattina e di sera, fino alla svolta suprema.

— Ada, cara Ada!

Guardò, senza irritazione, il pallido volto di Anna che esprimeva, guardandola, tanto dolore.

— Non puoi capire. Poi mi fermerò. Le pareva di camminare ancora, e invece era ferma, distesa sul suo letto; forse bisognava spiegare qualche cosa ad Anna, che era buona.

— Mi ha fatto uno scherzo... lo devo camminare fino alla svolta: allora lo sentirò gridare e ridere. Taci.

Forse avrebbe udito, nel silenzio, il rumore dei passettini sfuggenti e d'un breve

Recandovi a GENOVA scendete all' ALBERGO BRISTOL recentemente ancora abbellito



Lussuose camere singole da L. 27.

Lussuose camere doppie da L. 45.

Prezzi netti di sconto 10%.



riso soffocato. Sì, Anna taceva; ma invece il motore invisibile non taceva, e rombava più forte, più vicino; e anche la radio, nella casa accanto, gridava e cantava, con quella sua musica triste e gioconda che piaceva tanto ad Anna eppure la faceva piangere. C'era anche un pianoforte, due pianoforti: *oh, re, mi, fa...* Scale, sempre scale, tutto il giorno, scale che salivano, che scendevano, che s'incrociavano, dure, secche, senza risonanza, tenaci e crudeli. Silenzio, silenzio!

Perché chiudevano la finestra, perché abbassavano la tenda? Fuori c'era tutto il sole della primavera, e il suo bambino stava nel sole e aspettava; egli diceva, anche, con la sua piccola voce chiara e decisa:

— Tu eri uscita, cattiva mamma, e io ti aspettavo. Tu eri uscita nella luna e non tornavi più. Allora io non ho più potuto aspettarti, e sono morto.

Ella si levò a sedere, disperata. Sentì una cosa fresca sul suo volto scottante, una cosa fresca e leggera, la mano di Anna. Si lasciò ricadere. Sussurrò:

— Non sono tornata più. Non tornerò più. Anna non sapeva, ma c'era anche un altro che aspettava. No, non Alfredo. Anzi, non somigliava neppure ad Alfredo. Chi era Alfredo? Non ricordava più. Silenzio, silenzio!

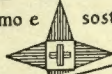
MILLY DANDOLO.

(Continuazione a fine al prossimo numero)

Fate la minestra
col

Brodo
di
carne
in Dadi
MAGGI

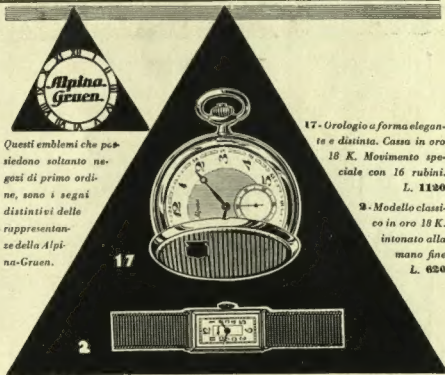
purissimo e sostanzioso



Croce-Stella
ORO

Non aromatizzato

Provate il
nuovo tipo



Gli orologi Alpina-Gruen sono in vendita in un numero limitato di negozi di prima categoria. E sono venduti ai prezzi stabiliti dalla casa. Chiedete di vedere il ricco assortimento Alpina e Gruen sul quale fare la vostra scelta.

Rappresentanze in tutte le città d'Italia

CREMONA: Luigi Pozzi - LECCO: G. Katzenberger - LUIGI DI ROMA: M. Rinaldi Lucchi - PADOVA: Ditta E. Bergamo - TORINO: Oreste Milano, Via Milano - Cav. A. Palazzo, Via S. Donato, 2 - Cav. F. Bacchi, Via Roma

FABBRICHE OROLOGI

Alpina-Gruen

BIENNE (SVIZZERA)



GIUDIZI DELLA STAMPA
SULLE EDIZIONI TREVES

Il paese del vento. — Ogni nuovo romanzo di Grazia Deledda, ancorché se ne possano immaginare in anticipo, se non il preciso argomento, i modi onde questo argomento sarà presentato e svolto (che sono poi i modi di essere della scrittrice), racchiude quasi sempre in sé, per l'attento lettore, una lieta sorpresa: una sorpresa, beattante, di natura non astrattamente contenutistica, ma intima, spirituale. Benché sembri ripetersi, la Deledda in realtà difficilmente si ripete: ogni suo libro reca la traccia — più o meno decisa, non importa — d'un sempre maggiore approfondimento e armonia del suo spirito, d'una sempre più ricca capacità di contemplazione, che si traduce in un'espressione sempre più aderente, in una stile sempre più concreto. Poche le pause, rari le dispersioni. Statica in apparenza, la Deledda è essenzialmente fra i più dinamici dei nostri scrittori: la sua serenità, la sua semplicità non significano affatto mancanza di travaglio interiore, ma anzi dominio e superamento di codesto travaglio: ch'è poi la condizione prima perché l'arte possa nascere.

Ne è conferma questo suo ultimo romanzo, o meglio racconto, *Il paese del vento*, nel quale la Deledda ripercorre rapidamente gli episodi della sua giovinezza, ardente e sensuale sotto apparenze pacate e quasi frigidità, bisognosa d'amore, ansiosa di vita, romantica e ribelle — per quanto infrenata dal senso religioso-patriarcale, misto di tradizioni, di superstizioni e di fierezza, ch'è proprio della sua razza — e da una viva coscienza morale. La storia di un suo primo e fanciullesco amore, e poi del suo matrimonio, del suo viaggio di nozze in un

Grande Deledda. *Il paese del vento*, Milano, Treves, L. 10.

paese tutto sconvolto dal vento, aspro è selvaggio, e del suo improvviso rincontrarsi con l'uomo amato un tempo e ormai malato d'un male inguaribile: le sue prime ansie e gioie di sposa, il suo affetto sincero per il marito e, insieme, la sua pietà per l'uomo morente; la visita rischiosa a costui, che le rivela il suo esasperato amore e tenta di usarle violenza; la confessione, piena di naturalezza e di amabile candore, al marito; il rasserenarsi dell'animo dopo la minacciata tempesta: tutto ciò, pur avendo la sua radice in una realtà viva e drammatica, è rievocato con un tale distacco, con una tale lievezza e purezza d'impressioni, da fare di questo libro uno dei più felici e artisticamente dotati della Deledda. Quel lirismo così caratteristico nella nostra scrittrice, che nei primi suoi romanzi l'aveva condotta a dare rilievo piuttosto al paesaggio che alle persone, e a provarsi piuttosto nei toni evocativi che nei toni propriamente narrativi, con pregiudizio dell'equilibrio intimo dell'opera; e che poi, nei romanzi di quest'ultimo decennio, da *Il segreto dell'uomo solitario* ad *Amorale Bilotti*, era riuscito, per così dire, e calarsi nei personaggi, e ad acquistarsi nell'obiettività della rappresentazione; qui riprende deciso il sopravvento, senza peraltro intaccare più la compagnia del racconto. Figure e paesaggio qui sono nati da un'unica ispirazione, liberamente, a sua volta, da quel fondo di ricordi e di autobiografia che, vivo e fertile in ogni tempo nella Deledda, ora s'è come ridotto all'essenziale, e ordinato in prospettiva luminosa. Sicché in questo senso il libro potrebbe rappresentare un nuovo momento nell'opera di lei: il momento d'un'integrale lirismo.

Certo, anche qui torna quell'esigenza, propria dello spirito della Deledda, di concepire la vita sotto specie di parabola morale, e di vedere in ogni evento l'adempimento d'una legge, più che divina, umana e terrena: così, nella morte dell'uomo amato

da fanciulli, ella può scorgere il segno della morte di quella parte di se stessa ch'era irrequieta, torbida, sensuale (e quella che credeva di fare il bene e invece seminare il male), e della nascita della vera donna, sposa e madre, ricca d'esperienza. Ma ancora una volta il suo ingegno poetico trasfigura felicemente codesta necessità morale in termini fantastici; e il racconto si svolge in un'aura fiabesca, dove atti e parole, cose e persone si susseguono, s'intrecciano e coincidono con una sorta d'incantata puntualità, che non è convenzionalità appunto perché rispondente all'attualità dialettica del mondo morale della scrittrice. Anzi, per le ragioni che si sono accennate, qui codesta trasfigurazione avviene con maggiore organicità e continuità che non in altri suoi romanzi: talché si può dire che non un episodio è estraneo, non una pagina superflua.

Si veggano, tra le cose più cospicue del libro, la scena del viaggio di nozze, in quel treno stipato di corticiti che guardano scanzonati e bramosi la giovane sposa; si veggano le pagine che, sulla trama d'un sogno di ritorno, rievocano la sua fanciullezza e il suo primo amore; quelle, bellissime, del suo ridestarsi la mattina nella camera nuziale aperta sulla pineta e sul mare; e le pagine sullo scatenarsi del vento nella pineta, mentre ella corre in quel vento, quasi desiderosa di provarsi con esso. E si veggano specialmente i ritratti del marito, della vecchia domestica, del marito di costei, e del cieco: in questi e in quelle la parola, perduta ogni risonanza letteraria, s'è fatta insieme musica e cose. Qui c'è pienezza di rappresentazione poetica; una pienezza che ci riconduce alla migliore Deledda: a quella dei più ispirati momenti di *Colombi e sparvieri* e di *Canne al vento*.

E questo appunto è la lista scorsa del libro.

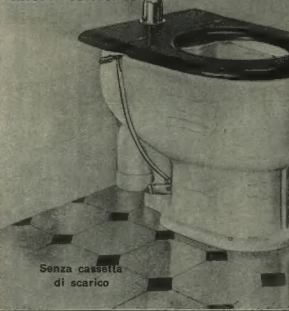
(Nuova Antologia)

ARNALDO BOCCELLI

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI.

EUGENIO GARA, redattore capo.

Water-Closet
"RADIUS"
il più signorile
finora esistente



VANTAGGI

Il corpo stesso del W. C. funge da serbatoio. Vengono dunque eliminati le cassette e tutto ad altri dispositivi, nonché tubazioni sempre ingombranti e spesso sordide. Rinnova perfettamente, vigorosamente e silenziosamente.

Corrispondente ad ogni esigenza
Funzionamento silenzioso
Scarico perfetto
Igiene ed estetica

NECESSITATO IN TUTTO IL MONDO
Chiedete al vostro idraulico oppure al Concessionario
Ing. E. GOLDBRANDSEN
BRESCIA, Via del Vito, 23 - Tel. 5-47

GRAND HOTEL
MAJESTIC
TORINO

Corso Vittorio Emanuele, 54
Stazione Centrale Porta Nuova

A. FRACCAROLI

Nostra vita
quotidiana

L. 15.-

BRUNO CICOGNANI

Strada facendo

L. 9.50

Per dimagrire

prendete le **PILULE GALTON**

Dimagrante perfetto che agisce portando un miglioramento alla digestione e senza nuocere alla salute. Mento doppio, giuncie grasse, anche ventre, sono presto ridotti e l'organismo ringiovanito.

Scatola L. 20.80 anticipo, spedito franco.

Milano: Farmacia Zambelletti, Piazza San Carlo, 5. Torino: Tarrico - Napoli: Lancellotti - Roma: A. Manzoni e C., 91, via di Pietra.

FRANCOCOLL

100 diff. Colono Engle... 4.-
100 " " Portoghesi... 3.50
100 " " Francesi... 3.50
100 " " Finno... 3.50
100 " " Balgari... 3.50
100 " " Col. Ital. B. Marzio-Finno... 4.-
Campi - Camillo - Accasci... Porto in più.
Catalogo 1981 gratis ad ogni acquirente.
Farmacia Casa A. BOLAFFE - TORINO
Via Roma, 28 - Telefono 47320



EFFICACISSIMI CONTRO LA STIPESIZIA POLMONICO PIAGIO STOMACO INTERSTO

LOSANNA-PRILLY "BEAUCHAMP"

Pensionato per signorine

Francese, Inglese, Tedesco, Musica, Arti, Commercio,

Sports, Vita famigliare. - Franchi (sviz.) 200 mensili.

PASTINE GLUTINATE PER MANI E

GLUTINE (confezioni scattole) 220/3 conformi D. M. 17 agosto 1930 N. 10

F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

Per la vostra
digestione!

Se il vostro stomaco è affaticato potete farlo ritornare al suo stato normale col prendere un nuovo cucchiaino di Magnesia Bisurata dopo i pasti. I maloretti digestivi provengono quasi sempre da una soverchia acidità e la Magnesia Bisurata neutralizza quest'eccesso raddolcisce le pareti dello stomaco ed assicura una digestione normale e senza dolori.

MAGNESIA
BISURATA

Il rimedio più efficace contro la DISEPSIA, l'ACIDITÀ, i BRUCIORI di STOMACO, le GASTRITIS, le PLATILEXIE e le INDIGESTIONI.

Si vende in polvere ed in tavolette in tutte le Farmacie.



ARTURO SEYFARTH

Bad Kastritz 87 (VVO) Germania

Allevamento cani di razza

Ditta più antica di questo ramo in Germania, fondata nel 1864

CANI D'OGNI RAZZA

da guardia, da difesa,

in tutto e da caccia.

Per ogni informazione e per la consegna in tutte le parti del mondo.

Nuovo album di nuovo illustrato con disegni dei cani in tutte le

lingue Lira 10.- Nuovo catalogo italiano illustrato con listino dei prezzi L. 5.- (tutti francobolli italiani).

DIARIO

27 settembre. Milano, Italo Balbo inaugura solennemente il monumento a Francesco Baracca.

Parma. Il Sovrano inaugura il monumento alla Vittoria alata. Berlino. Arrivo del Presidente del Consiglio francese Laval e del ministro degli Esteri Briand. Si decide la costituzione di una Commissione franco-tedesca che fisserà, con potere autonomo, i propri compiti sul terreno della collaborazione economica.

Amburgo. Grande vittoria degli hitleriani alle elezioni per il Reichstag.

Pechino. Un numero gruppo di banditi provoca il derubamento del treno Mukden-Pechino saccheggiandolo e massacrando gli occupanti.

28. Ginevra. È approvato il testo della formula per la tregua degli assassinii.

Berlino. I ministri francesi Laval e Briand sono ricevuti dal Presidente della Repubblica Hindenburg.

La Paz. Il Ministero della Guerra comunica che un grave scontro è avvenuto fra le truppe boliviane e quelle paraguayane che volevano prendere di sorpresa il forte militare di Aguacura.

I paraguayani sono stati respinti con perdite.

Hong-Kong. Gravissimi disordini antinipposici; otto morti. Il Governo britannico ha stato d'accordo.

29. Roma. La "Gazzetta Ufficiale" pubblica il testo del Trattato firmato a Parigi il 21 agosto 1936 fra l'Italia, la Gran Bretagna e la Francia da una parte e l'Etiopia dall'altra, per regolare l'importazione di armi e munizioni in Etiopia.

Ginevra. La XII Assemblea delle Nazioni chiude i suoi lavori approvando all'unanimità la tregua degli assassinii, sancendo, con tale atto, la coraggiosa iniziativa del Governo fascista.

30. Ginevra. Sono terminate dimissioni di 11 deputati sotto la legge per la distruzione dei sussidi.

Rotterdam. Venti bombe ad alto potenziale sono scoperte in un deposito della stazione ferroviaria.

Madrid. Si afferma, nei circoli ufficiali, che, dopo il colloquio avvenuto tra mon. Tedeschi e il Presidente Alcalá Zamora, i rapporti tra la Repubblica e la Santa Sede siano chiarificati, e che l'armistizio è ormai concluso.

Tokio. Tutte e tre le province della Manciuria sono in rivolta contro il Governo di Chiang-Kaueh-Liang. A Tai-tai altri notabili hanno formato un Governo provvisorio per Heilung-kang a tutto stesso tempo per Kirlia.

1 ottobre. Roma. Si addeba nei circoli politici che prodi-

mentemente il Presidente del Consiglio turco, Ismet Paschi, s'incarichi nel Paese.

— Il Capo del Governo inaugura la I Mostra internazionale d'arte mondiale.

— Il Gran Consiglio fascista approva la continuazione della politica monetaria.

London. La situazione si fa sempre più delicata in vista delle imminenti elezioni. I disoccupati sono carichi dalla polizia a Manchester e a Glasgow.

Bucarest. È inaugurata la XXVII Conferenza interparlamentare alla presenza del Presidente del Consiglio, prof. Jorga, e dei membri del Corpo diplomatico.

2. London. Le elezioni si ritraggono ormai inevitabili. A Glasgow continuano i saccheggi e i conflitti con la polizia.

Venezia. La situazione politica interna che sembrava chiarita è diventata nuovamente difficile in seguito all'atteggiamento dei vari gruppi politici in merito al progetto di comune provinciali dal Governo.

3. Città del Vaticano. Il Papa lancia un appello alla Cristianità sul disarmo e la crisi mondiale.

Parigi. Muore improvvisamente don Jaime di Borbone, Duca di Madrid e pretendente carlista al trono di Spagna.

Figure d'attualità in libri di appassionante Interesse:

SIR HUBERT WILKINS

AL POLO NORD IN SOTTOMARINO

TRADUZIONE DELL'INGLESE DI N. C. BARNARD

In-8, pp. 285, con 59 illustrazioni ed una carta geografica. L. 30 — Rillegato in tela: L. 35

In questo libro, preciso di dati scientifici, eppure appassionante quale un romanzo che superi le più predigiose fantasie dello stesso Verne, la figura di Wilkins si delinea magnifica e serena. Quest'uomo che le traversie non piegano, che l'ironia altrui non amareggia, attraverso queste pagine ci dà, coi suoi compagni d'avventura, l'impressione di una tal compagine di forze da creare in noi uno stato di fede per le vittorie che egli persegue.

A giorni usciranno nella stessa Collezione:

MAHATMA GANDHI

AUTOBIOGRAFIA

A CURA DI C. F. ANDREWS

CON PREFAZIONE DI GIOVANNI GENTILE

"Gli Europei hanno qualche cosa da apprendere dal Mahatma indiano. E il suo libro riuscirà, non ho dubbio, edificante per chi ha animo disposto a intendere che cosa sia fermezza nel culto della verità, e cioè carattere, e spirito religioso, e forza di volere: materiali costruttivi indispensabili per ogni umanità, sotto qualunque cielo, in qualunque tempo, per qualunque programma di vita, con qualunque sistema politico. E gl'italiani che non hanno nella propria letteratura libri di questo genere, scritti con sì profonda ispirazione religiosa, impareranno a conoscere in Gandhi un grande scrittore."

(Dalla Prefazione)

DAVID SCOTT

CON I PALOMBARI DELL' "ARTIGLIO"

Delle imprese meravigliose della "Sorima", e dei suoi palombari italiani, discesi a profondità marine finora mai raggiunte, ha parlato con ammirazione la stampa di tutto il mondo. In questo bellissimo e commovente libro, uno dei più noti giornalisti inglesi, David Scott, che ha avuto la fortuna di poter seguire da bordo della nave principale, l'Artiglio, le campagne del 1938 e del 1939 e quasi tutta quella del 1950 sino alla catastrofe finale, parla dei risultati, sia scientifici che finanziari, ottenuti mercé la tenacia e genialità latina di questi aspri uomini, e ne racconta la vita eroica, e la tragica morte.

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

☛ Non vi lasciate ingannare!

A garanzia della genuinità del prodotto, l'OLIO SASSO è venduto soltanto in latte originali con la dicitura OLIO SASSO su ognuno dei quattro lati.

Nessun omonimo è nostro parente.